

Anno XXII N° 4 (260)
30 aprile 2020

Quindicinale di informazione
Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Veronica Galli, Luciano Lister e Larissa Borghese
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C. P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: www.slov.it - e-mail: slovit@dom.it
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

pag.

SOMMARIO

ISSN 1826-6371

- 1** *SLOVENIA – ITALIA*
La chiusura dei confini è una misura efficace per arginare la pandemia?
Barriere tra Italia, Slovenia e in giro per l'Europa
- 2** *TRIESTE – LUBIANA*
Collaborazione Slovenia-Fvg contro il Covid-19
Ne hanno parlato il premier sloveno, Janez Janša, e il governatore della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga
- 3** *SLAVIA – BENEČIJA*
Riaprire il confine con la Slovenia
I sindaci della fascia confinaria e le strategie per il territorio dopo l'emergenza
- 5** *ITALIA – SLOVENIA*
Narodni dom, il centenario scivola di fronte all'epidemia
I presidenti della Repubblica d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno parlato dell'incontro nel centenario dell'incendio del Narodni dom in un colloquio telefonico
- 6** *TRIESTE – TRST*
Dieci milioni di euro per la comunità slovena
Ripartite le risorse erogate in base alla legge statale di tutela 38/2001
- 7** *LJUBLJANA – LUBIANA*
«È normale avere vedute diverse, ma voglio creare legami»
Intervista a Helena Jaklitsch, nuova ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia
- 9** *ROMA – RIM*
L'articolo di «L'Espresso» non corrisponde alla situazione in Slovenia
L'ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, Tomaž Kunstelj, ha scritto alla redazione
- 18** *ISTRUZIONE – ŠOLSTVO*
Le scuole non saranno mai come prima
La situazione della didattica a distanza nelle scuole delle provincie di Trieste-Trst e Udine-Viden
- 22** *UNIONE DEI CIRCOLI SPORTIVI SLOVENI IN ITALIA – ZŠŠDI*
Un «piano Marshall» per lo sport della minoranza

La chiusura dei confini è una misura efficace per arginare la pandemia?

Se oltre un decennio fa sembrava che i confini cadessero e che vivessimo in un'Europa o addirittura in un mondo senza confini, oggi sembra che i confini si moltiplichino e emergano addirittura in zone dove solo ieri non ce li aspettavamo

Come constatato da Sandro Mezzarda e Brett Nelson nel libro «Border as Method» (uscito in traduzione slovena nel 2018), il confine diventa sempre più un metodo. A differenza di coloro che teorizzano l'aumento di una permeabilità selettiva del confine, con l'ingresso nei paesi sviluppati consentito solo a dei selezionati, i due autori affermano che i confini saranno sempre più rivolti al reclutamento di nuova forza lavoro, che manterrà i privilegi del mondo ricco. Ma non solo questo. Dimostrano che ai confini, anche in futuro, non verrà a mancare forza, al contrario il loro ruolo nell'economia mondiale e nell'immagine sociale ne acquisirà, in contrasto con aspettative ancora recenti.

Questo è anche il messaggio di base ai tempi della pandemia del nuovo coronavirus. Se oltre un decennio fa sembrava che i confini cadessero e che vivessimo in un'Europa o addirittura in un mondo senza confini, oggi sembra che i confini si moltiplichino e emergano addirittura in zone dove solo ieri non ce li aspettavamo. Nella prima metà di aprile, quindi nel bel mezzo della pandemia, nei comuni (sloveni ndr) di Kočevje e Dol e nelle zone meridionali della regione slovena della Primorska si è iniziato a erigere nuove recinzioni per evitare ingressi illegali. Per 40 chilometri abbondanti di recinzione a pannello la Slovenia pagherà 4,8 milioni di euro.

Il 15 aprile parte dei vertici dello stato, accompagnata da uomini chiave della polizia e dell'esercito, è giunta in visita alla zona confinaria sul fiume Kolpa per comunicare al pubblico quanto fosse importante, a causa dell'epidemia, inviare al confine soldati con autorizzazioni aggiuntive. Come riportato dal giornalista del quotidiano sloveno «Delo» Ali Žerdin, «la misura di attribuzione di ulteriori autorizzazioni all'esercito, conosciuta come articolo 37.a, è una misura estremamente sensibile dal punto di vista giuridico. È così sensibile, che devono ritrovarsi d'accordo due terzi dei deputati votanti». Tuttavia, come osserva, il vero motivo

della sua attuazione non sta nel contenimento dell'epidemia, visto che gli uomini e le poche donne che si sono riuniti a Kolpa a titolo dimostrativo e visibilmente rilassati (assembrati, parlando, senza mascherine) hanno infranto le direttive delle autorità di pubblica sanità.

Per evitare infezioni molti stati hanno introdotto regimi particolari di attraversamento dei propri confini. Non solo al confine con la Croazia, anche sui confini interni all'area Schengen (con Italia, Austria e Ungheria), dove i controlli erano stati eliminati con l'ingresso della Slovenia nel 2007, ora sono in vigore determinate limitazioni (temporanee) del traffico. Ovunque per stranieri e cittadini sloveni sono cambiate, inoltre, le condizioni per entrare o uscire dallo stato.

Al confine con l'Italia il 18 marzo sono stati introdotti quattro punti di controllo (poco prima sei) lungo i collegamenti stradali, ovvero ai valichi di Vrtojba, Fernetiči, Škoflje e Krvavi potok. Tali interventi non sorprendono e sono inevitabilmente necessari, perché l'Europa, a iniziare da Italia e Spagna, è diventata e per lungo tempo rimasta centro di diffusione mondiale della pandemia di covid-19. Peraltro i controlli ai confini sembrano addirittura efficaci, sebbene il coronavirus non conosca confini. Il minor numero di contagiati in Slovenia è registrato, oltre che nella regione intorno alla Sava, proprio nelle regioni al confine con l'Italia: nelle zone della Goriška, del Carso e costiera.

«Noi non siamo l'Italia», la paura dell'«infezione»

Indubbiamente tale statistica è causata anche dal terrore diffuso dalla coscienza delle numerose infezioni e vittime di coronavirus in Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Si tratta, nello specifico, di terrore davanti a contatto, flusso e scambio illimitato – a dire il vero del terrore d'infezione e mescolamento.

Quando inizialmente il coronavirus è stato riconosciuto come malattia e in seguito anche come pandemia globale, si sono sviluppate mappe dell'origine della malattia e della sua diffusione. Dapprima si sono

concentrate su Wuhan in Cina, dopodiché sono iniziate le domande su come il «virus di Wuhan» sia giunto in Italia e gli occhi si sono rivolti ai frequenti, non solo economici, contatti degli italiani coi cinesi. Circola anche l'ipotesi di una doppia origine del coronavirus: cinese e italiana. Gradualmente gli abitanti dell'Italia non hanno potuto più accedere a un numero sempre maggiore di stati. Anche l'Unione europea ha pianificatamente isolato l'Italia. Già nei titoli i giornali sloveni hanno espresso apprensione del tipo: il coronavirus «è già pericolosamente vicino», è «alle porte», «Il coronavirus uccide in giro per l'Italia», «Gli italiani sempre più indesiderati».

Il discorso dominante nella prevenzione del coronavirus è iniziato a girare quasi solo intorno all'igiene – e questo con l'aiuto di concetti che richiamano forti reazioni emotive, perché si fondano su descrizioni drammatiche delle circostanze e creano l'impressione di una catastrofe vicinissima e di un alto grado di pericolo per la popolazione (soprattutto di confine): dobbiamo evitare il contatto, utilizzare la protezione e concepire i confini come barriere di protezione. Lo stesso Jelko Kacin, portavoce del governo sloveno per la gestione e il contenimento della crisi, il 26 marzo a una conferenza stampa si è lasciato in modo veramente «eroico» andare ai terrapieni di protezione dei confini della propria nazione dicendo: «Noi non siamo l'Italia e non vogliamo essere l'Italia. Noi ci riusciamo». Ha ricordato che i contagi sono minori vicino al confine con l'Italia e poi ha precisato: «Sembra che lì la gente, a causa della vicinanza dell'Italia, si renda maggiormente conto dell'importanza delle misure. Così dev'essere [...] ovunque, nell'intera Slovenia» (www.regionalobala.si, 26 marzo). Con ciò ha fatto sapere che le misure al confine, sebbene applicate «a cura della salute», sono anche un mezzo di disciplinamento e d'implicita stigmatizzazione della gente che vive dietro il confine. Tali persone, questo il tenore, vanno evitate, escluse, relegate nell'area oscura del pericoloso, dell'infetto e del tabù.

«Nei rapporti con l'Italia e la nostra minoranza lì presente, in queste difficili circostanze di crisi bisogna pensare anche al domani», ha ammonito il proprio stato Iztok Mirošič, membro del corpo diplomatico, già ambasciatore sloveno a Roma («Primorski dnevnik», 9 aprile). Nel periodo della pandemia Mirošič è stato il primo sul palcoscenico statale che accanto all'idea del «problema domestico» non ha avuto paura di menzionare la minoranza slovena in Italia, prenderla in considerazione come soggetto. E non ha dipinto le «zone di confine» in quadri di paura, ma concependole come zone di dialogo e vicinanza sociale. La Slovenia, così ha detto Mirošič, malgrado le circostanze più rigide potrebbe accogliere uno o due pazienti dello stato vicino in cura in un'ospedale istriano, con medici e personale

che padroneggiano anche l'italiano. Si tratterebbe di un atto di solidarietà, che potrebbe essere adeguatamente presentato anche a livello di Unione europea. [...]

Marija Jurić Pahor
(Primorski dnevnik, 25. 4. 2020)

SLOVENIA – ITALIA **SLOVENIJA – ITALIJA**

Coronavirus, dalla Slovenia la vicinanza e la solidarietà di Borut Pahor

In un videomessaggio il presidente della Repubblica di Slovenia esprime «grande ammirazione per l'Italia»

Il presidente della Slovenia, Borut Pahor, in un video invia un messaggio di solidarietà e vicinanza all'Italia. «Egregio signor Presidente, mio caro amico Sergio Mattarella, cari amici italiani, a nome di tutto il popolo sloveno desidero esprimervi la nostra solidarietà nella lotta comune contro il Coronavirus».

«Manifestiamo profonda ammirazione per il popolo italiano, che in questo momento difficile sta dando una grande prova di determinazione, coraggio e speranza», dice ancora Pahor. «La Slovenia sente la vostra tristezza e prova gioia per i vostri successi. Impegnandoci insieme alle altre nazioni europee, ne usciremo vittoriosi. Andrà tutto bene!».

(ilfriuli.it, 15 aprile 2020)

TRIESTE – LUBIANA **TRST – LJUBLJANA**

Collaborazione Slovenia-Fvg contro il Covid-19

Ne hanno parlato il premier sloveno, Janez Janša, e il governatore della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga

Scambio continuo di informazioni, reciproca collaborazione in merito all'approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale e condivisione dei risultati ottenuti a livello di ricerca e sperimentazione nella lotta al Coronavirus. Sono questi i principali argomenti trattati in videoconferenza dal governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e dal vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, insieme al primo ministro della Slovenia, Janez Janša. «Il coordinamento fra due realtà vicine come il Friuli-Venezia Giulia e la Slovenia è fondamentale – afferma Fedriga – per aiutare le rispettive popolazioni sia

nella fase attuale di contenimento dell'epidemia che in quella successiva di ripresa delle attività economiche». «Ci auguriamo che a livello europeo sia l'emergenza sanitaria che quella economica possano essere affrontate in modo unitario e coerente. Soprattutto all'inizio dell'emergenza – sottolinea il governatore – scelte non condivise e troppo eterogenee hanno reso vulnerabile l'intero sistema, rendendo tutti i Paesi più fragili».

«I risultati dimostrano che il Friuli-Venezia Giulia fronteggia in maniera più efficace l'emergenza coronavirus rispetto alle altre regioni del Nord Italia, il che è di grande importanza anche per i comuni sloveni costieri e del goriziano. Le protezioni civili del Fvg e della Slovenia, legate da una tradizionale buona collaborazione, hanno già avviato adeguati contatti anche nelle nuove condizioni», rileva una nota del governo sloveno. Fedriga e Janša hanno concordato, nell'ambito della collaborazione tra Slovenia e Friuli-Venezia Giulia, uno scambio di esperienze degli operatori sanitari e dei ricercatori, quale contributo nell'affrontare l'emergenza Covid-19. Sottolineata l'importanza di una maggiore solidarietà in ambito europeo e di un approccio comune di fronte alle sfide che si sono aperte proprio con l'epidemia. Il premier Janša ha evidenziato, inoltre, la necessità di uno strumento di debito comune dell'Unione Europea, che sia in grado di garantire una quanto più efficace strategia di uscita dalla crisi.

Delio Dessardo

(rtvslo.si/capodistria, 9. 4. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Riaprire il confine con la Slovenia

Gli amministratori locali sono quelli che più da vicino si confrontano con i problemi dei cittadini, ma paradossalmente sono quelli che, avendo pochissime tutele ed entrate, devono comunque mantenere un altro lavoro per vivere.

Il sindaco di San Pietro al Natisone-Špietar, Mariano Zufferli, e quello di San Leonardo-Svet Lienart, Antonio Comungnar, avendo già messo in campo i fondi emergenziali, hanno risposto di voler aspettare la fine dell'emergenza per valutare la gravità della situazione e successivamente predisporre le misure conseguenti.

Ma quali potrebbero essere gli interventi necessari passata l'emergenza? «È difficile dare adesso questa

risposta, è un po' presto», dice la sindaca di Prepotto-Prapotno, Maria Clara Forti. «Sto parlando con i miei uffici – aggiunge – per vedere se possiamo, dal punto di vista comunale, venire incontro ai cittadini, magari abbassando le imposte e le tasse, però, siccome i bilanci sono ancora in itinere, parlare di questo vorrebbe dire dare speranze che forse non si potranno rispettare. Anche l'avanzo di amministrazione non può essere applicato a qualsiasi cosa si voglia, ma solamente a determinati capitoli».

La stessa problematica è evidenziata dal sindaco di Pulfero-Podbuniesac, Camillo Melissa, che assieme ad altri amministratori ha rinunciato a due mensilità di indennità; anche qualche consigliere ha messo a disposizione la sua indennità di carica per quanto riguarda le sedute consiliari di tutto l'anno, costituendo così un tesoretto abbastanza importante. «Eravamo appena partiti con il discorso del campeggio-centro di ristoro, questo doveva essere l'anno di avvio di questa struttura comunale. Ci saranno difficoltà terribili per tutti i cittadini che hanno attività di carattere commerciale». Per quanto riguarda la chiusura da parte della Slovenia dei confini, Melissa ha osservato che: «i cittadini sloveni che lavorano in Italia possono transitare, più problematico è per i cittadini italianientrare in Slovenia. Ai cittadini sloveni che rientrano viene fatta fare la quarantena».

Il Comune ha la proprietà sul Monte Mia e un'impresa locale si sta occupando di lavori sulla viabilità. «Questa si è trovata con i mezzi bloccati, non potendo neppure lavorare. Grazie all'interessamento del console generale a Trieste, Vojko Volk, del sindaco di Kobarid, Marko Matajurc, e dell'ex prefetto Zdravko Likar, l'impresa ha potuto riprendere i lavori», fa sapere Melissa.

Il sindaco di Taipana-Tipana, Alan Cecutti, dal suo profilo Facebook ha commentato lo stanziamento della Regione, guidata da Massimiliano Fedriga, di 7 milioni di euro a fondo perduto per aiutare commercianti, artigiani e imprenditori a pagare l'affitto, con un eloquente «scelte immediate, calate sul territorio regionale per aiutare anche i più piccoli. Ottimo lavoro». Più in generale, Cecutti auspica che questo «sia un momento di riflessione per tutti, nel riscoprire in noi i valori che forse abbiamo perso, per una ripresa che dovrà far dedicare a ognuno un po' del proprio tempo a riscoprire le tradizioni dei nostri territori, tra natura, sport, cucina tipica friulana, cultura, bellissimi canti e musica popolare».

Il sindaco di Savogna-Sauodnja, Germano Cendou, infine, sottolinea l'importanza di riaprire i confini con la Slovenia, pur assicurando che «gli stretti rapporti con gli amici d'oltreconfine non si sono interrotti, ma sono mantenuti attraverso altri canali».

(Dom, 30. 4. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

SEŽANA – SESANA

Mucchi di terra sulle strade per impedire gli ingressi dall'Italia

Intervento del Comune di Sežana su cinque strade sterrate da Voglje a Lipica. Stando alle segnalazioni dei paesani, divieti e segnali non hanno fermato l'attraversamento non consentito, con persone giunte a fare passeggiate o attività sportiva

Visto che segnali e barriere non hanno fermato gli attraversamenti non consentiti oltre il confine sloveno da parte di cittadini italiani in automobile, il sindaco di Sežana, David Škabar, ha innalzato barricate di terra su cinque strade sterrate. Le denunce degli abitanti si sono susseguite, il sindaco si è mosso e lunedì 5 aprile, infine, è stata chiusa con una barriera fisica la strada di Gropada.

«Nei giorni scorsi abbiamo registrato sul nostro territorio – nonostante le barriere e la posa di segnaletica stradale – il transito non consentito di mezzi italiani attraverso il confine di stato», ha riferito la sede della Protezione civile del comune di Sežana dopo la visita del comandante della Protezione civile, Simon Hlačar, e del sindaco di Sežana, David Škabar, ai passaggi di transito confinari e agricoli sul territorio del comune di Sežana.

Il sindaco ha, quindi, adottato una misura aggiuntiva. Al confine con l'Italia sono state innalzate barricate in terra su due strade sterrate a Voglje, su una strada vicino a Orlek e Bazoviška cesta vicino a Lipica; lunedì 5 aprile hanno chiuso con un ostacolo fisico anche una strada vicino a Gropada.

Il sindaco Škabar ha spiegato di aver dovuto adottare tali misure perché gli abitanti si lamentavano dei cittadini italiani che, nonostante i divieti di spostamento al di fuori dello stato, utilizzavano i percorsi tra i campi, attraversando grazie a questi il confine con le automobili.

«Venivano da noi per le passeggiate e l'attività sportiva, senza rispettare né le regole né la segnaletica stradale, per questo abbiamo ammassato su queste vie oltre dieci metri cubi di terra. Quando tale ulteriore misura non sarà più necessaria, la terra potrà essere utilizzata per l'asfaltamento dei percorsi locali o di superfici pubbliche», ha aggiunto il sindaco. Di questo è stata informata la polizia; dalla questura di Koper è stato confermato e dichiarato che queste misure possono essere decise dal sindaco autonomamente.

Nonostante l'isolamento David Škabar è in contatto con i consiglieri comunali. Nei giorni scorsi si è confrontato con loro in videoconferenza; poco dopo che si è iniziato a parlare di pandemia, con un video ha invitato gli abitanti alla pazienza e al rispetto delle indicazioni.

È quotidianamente in contatto con la Protezione civile comunale e regionale, nonché sul campo ovunque ce ne sia bisogno. «Tutti noi siamo stanchi, ma ci rendiamo conto che senza ulteriore aiuto sarà dura per i cittadini. Alla prossima videoconferenza inviterò, così come ho fatto la scorsa volta, la direttrice del centro medico di Sežana e la direttrice della casa di riposo e dell'ospedale a metterci d'accordo tutti assieme su come e in cosa il Comune possa agire e aiutare. Per fortuna, per quanto riguarda il numero dei contagiati nel nostro Comune, siamo in coda in Slovenia», ha sottolineato inoltre Škabar.

Oltre ai provvedimenti suddetti si è accordato con il direttore della holding «Kobilarna Lipica», Matej Oset, per l'utilizzo dell'hotel Maestoso, nel caso in cui dovesse rendersi necessario. [...]

Lea Kalc Furlančič, Primorske novice
(Primorski dnevnik, 9. 4. 2020)

MONRUPINO – REPENTABOR

«Purtroppo coprire le strade è stato una soluzione inevitabile»

La reazione della sindaca di Monrupino-Repentabor, Tanja Kosmina

La pericolosa diffusione del nuovo coronavirus impone anche agli amministratori delle decisioni che in tempi normali avrebbero in ogni modo evitato. Il sindaco di Monrupino-Repentabor, Tanja Kosmina, ha espresso la propria solidarietà al vicino comune sloveno: «Il sindaco di Sežana David Škabar è stato costretto per forza di cose ad alzare una barricata di terra su cinque strade sterrate da Voglje a Lipica poiché i cittadini italiani, nonostante i divieti, attraversavano costantemente il confine. Com'è comprensibile, era preoccupato, visto che in Italia la pandemia è scoppiata prima e in una forma più seria. Questo vuol dire, quindi, che qualcuno avrebbe potuto contagiare subito i vicini d'oltreconfine e la situazione sarebbe velocemente peggiorata». È costantemente in contatto con Škabar e collaborano tra loro anche in questi giorni, visto che una tra le suddette strade sterrate si snoda anche attraverso Col, ossia nel comune di Monrupino. «I doppi proprietari non saranno in alcun modo svantaggiati. Il valico frontaliero locale è chiuso, ma possono attraversare il confine a Ferneti e continuare, così, la loro attività. Quando la situazione migliorerà cercheremo comunque di alleggerire quanto prima le misure», ha inoltre garantito.

V. P. A.
(Primorski dnevnik, 10. 4. 2020)

ITALIA – SLOVENIA **ITALIJA – SLOVENIJA**

Narodni dom, il centenario

scivola di fronte all'epidemia

Nel corso di un colloquio telefonico, mercoledì, 8 aprile i presidenti della Repubblica di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno parlato del loro incontro in programma per lunedì 13 luglio, nel centenario dell'incendio del Narodni dom a Trieste-Trst. I preparativi all'incontro e la stipula dell'accordo circa la finalità futura del palazzo di via Filzi sono condizionati dalla situazione sanitaria straordinaria.

Pahor e Mattarella hanno parlato anche di come sta venendo affrontato il coronavirus. Hanno sottolineato l'importanza della solidarietà e della collaborazione internazionale, rammaricandosi di come l'Unione europea non abbia agito prima e con maggiore efficacia. Hanno, inoltre, espresso sostegno per le misure dei propri governi e per gli sforzi al fine di affrontare in modo efficace la crisi economica a livello europeo.

Il 13 luglio in pugno all'epidemia

Circa l'incontro nel centenario dell'incendio del Narodni dom, le decisioni definitive sono attese a inizio di maggio, anche se al momento sembra prevalere l'eventualità che i due presidenti s'incontrino in videoconferenza e che sottoscrivano un documento internazionale sulla destinazione d'uso del Narodni dom.

All'ambasciatore sloveno a Roma, Tomaž Kunstelj, sembra ancora troppo presto per dire come tutto si svolgerà. «Io stesso sono in contatto col Quirinale e siamo d'accordo circa il proseguire non appena la situazione attuale si sarà un po' allentata e quando potremo iniziare di nuovo a comunicare normalmente», ha dichiarato al Primorski dnevnik.

Le stesse rassicurazioni giungono da fonti italiane e dagli uffici del ministero dell'Interno, dove a seguire la questione del Narodni dom è il sottosegretario Achille Variati in collaborazione col prefetto di Trieste e commissario del governo in Friuli-Venezia Giulia, Valerio Valenti.

Le perplessità di entrambi circa l'Unione europea

Pahor e Mattarella hanno, inoltre, espresso l'auspicio che il trend in diminuzione nell'andamento dei nuovi contagi prosegua, al fine di potere allentare le misure restrittive e tornare gradualmente, per quanto sarà possibile, a una vita normale. «La Slovenia è pronta a aiutare l'Italia assicurando attrezzature e personale sanitario necessari e ha offerto quattordici medici o tecnici di medicina», ha detto Pahor all'omologo italiano.

Nel sottolineare l'importanza della solidarietà e collaborazione tra stati, si sono rammaricati di come l'Unione europea non abbia agito prima e con più efficacia. Esprimendo sostegno per le misure dei propri governi e per gli sforzi al fine di affrontare in modo efficace la crisi economica a livello europeo, si sono trovati concordi nel ritenere che non ci si debba chiudere in se stessi e perdere fede nel progetto europeo. Sia la partnership europea sia quella euroatlantica si ritrovano in discussione e non è chiaro cosa succederà dopo la crisi. Per questo il mantenimento dei valori democratici e del senso del comune e di comunità sono particolarmente importanti, hanno ritenuto i due presidenti.

Pahor e Mattarella si trovano, quindi, in sintonia coi rispettivi governi e presidenti del consiglio dei ministri, Janez Janša e Giuseppe Conte. Come noto, insieme a Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda, Belgio e Lussemburgo, Italia e Slovenia sono le più critiche rispetto all'orientamento della Commissione europea in questo periodo di crisi.

(Dal Primorski dnevnik del 9. 4. 2020)

TRIESTE – TRST

Centenario dell'incendio del Narodni dom senza programma culturale per Skgz e Sso

Ora che è chiaro che il programma culturale nella commemorazione del centenario dell'incendio del Narodni dom non sarà così ricco, i presidenti delle due organizzazioni confederative della comunità slovena in Italia, Walter Bandelj per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Ksenija Dobrila per l'Unione culturale-economica slovena-Skgz, si augurano che la giornata del 13 luglio sia comunque solenne; questo dipenderà dalle diplomazie italiana e slovena e dal contenimento dell'epidemia di coronavirus.

Le prove dell'orchestra e dei cori riuniti avrebbero dovuto già essere iniziate, ma con tutto il paese in quarantena non si possono svolgere.

Prima dello scoppio dell'epidemia pareva che i presidenti d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, si sarebbero incontrati a Trieste, ma niente del programma era definito del programma, né se si sarebbero recati solo al Narodni dom o anche altrove.

Bandelj e Dobrila notano che il programma dell'incontro è di competenza della diplomazia dei due stati. Sempre dagli accordi tra i corpi diplomatici dipende il contenuto del documento in cui sarebbe menzionato il Narodni dom che dovrebbe essere sottoscritto da Mattarella e Pahor.

Il desiderio iniziale era quello di riuscire a sottoscri-

vere un accordo tra le autorità italiane, la Sso e la Skgz sulla restituzione del Narodni dom alle organizzazioni slovene entro il 13 luglio di quest'anno. Dobrila ritiene che l'incontro d'inizio marzo alla prefettura di Trieste abbia promesso bene, perché ci si è avvicinati di molto alla stipula di un accordo. Poi è intervenuta l'epidemia, ma sarebbe irresponsabile e privo di gusto pretendere la convocazione di un incontro per organizzare la restituzione di immobili in un momento in cui tutti gli sforzi sono rivolti al contenimento dell'epidemia di coronavirus. La presa di accordi circa la riorganizzazione di alcuni immobili a Trieste – pacchetto in cui rientrerebbe anche il Narodni dom – riprenderà nel momento in cui la diffusione dell'epidemia sarà sotto controllo. Per l'accordo, infatti, oltre all'assenso dei coinvolti nei colloqui occorrono anche misure legislative e amministrative che possono essere approvate solo in una situazione di ordinario funzionamento di istituzioni statali e non solo. La presa d'accordi sulla restituzione del Narodni dom è, quindi, una battaglia contro il tempo, dove a avere la parola è soprattutto il Covid-19.

Se a luglio tuttavia sussistessero condizioni sanitarie che permettessero l'incontro dei due capi di stato, sicuramente Mattarella e Pahor s'incontrerebbero, ritiene il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj.

Circa il senso di un loro incontro, Skgz e Sso non intendono uscire dal proprio ambito e lasciano lavorare i corpi diplomatici.

(Dal Primorski dnevnik dell'11. 4. 2020)

TRIESTE – TRST

Dieci milioni di euro per la comunità slovena

Ripartite le risorse erogate in base alla legge statale di tutela 38/2001

Nella seduta di venerdì, 10 aprile, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato la delibera di ripartizione dell'intero importo che ogni anno lo stato riserva alle misure elencate nella legge di tutela della minoranza linguistica slovena, in riferimento a dieci milioni di euro. L'importo è rapportabile a quello degli anni passati. La differenza sta nel fatto che quest'anno la giunta regionale ha deciso già ad aprile come ripartire 6,5 milioni di euro (il 65% dell'ammontare totale) per il funzionamento delle organizzazioni centrali della comunità slovena in Italia nel 2020, quando negli anni scorsi si è atteso fino a giugno. Questo è stato possibile perché le risorse sono state indirizzate da Roma già a febbraio, in anticipo rispetto agli anni scorsi.

Il restante 35%, ovvero 3,5 milioni di euro, vanno alle amministrazioni locali e regionale per garantire il diritto all'uso dello sloveno (il 20%, ovvero due milioni di euro), 500.000 euro, ovvero il 5% dell'importo va ad attività di sviluppo in provincia di Udine, il restante milione (il 10%) va nella riserva di bilancio preventivo.

I rapporti nella ripartizione delle risorse finanziarie alle organizzazioni centrali in confronto agli anni precedenti sono gli stessi. A eventuali modifiche si potrebbe giungere il prossimo anno, visto che da alcuni mesi la Confederazione delle organizzazioni slovene e l'Unione culturale-economica slovena hanno presentato alla Regione una proposta di nuovo regolamento per la ripartizione delle risorse. La giunta regionale non ha ancora preso in considerazione il nuovo documento, frutto di una collaborazione tra le due organizzazioni confederative e le organizzazioni primarie.

Dei 6,5 milioni di euro, 1.690.000 è andato ai giornali e alle case editrici; 845.000 euro alle organizzazioni che offrono servizi in ambito umanistico, letterario e scientifico e che realizzano produzioni; 942.500 euro alle attività teatrali e culturali e collegate; 780.000 euro a circoli, organizzazioni e associazioni attivi in ambito sportivo, culturale, artistico e ricreativo almeno a livello provinciale. 585.000 euro andranno a attività in ambito culturale e sportivo nel quadro della legge regionale di tutela della minoranza slovena 26/2007; 1.430.000 euro andranno a enti attivi in ambito educativo e che si occupano di attività extrascolastiche e tirocinio giovanile in lingua slovena.

Le risorse rimanenti andranno a enti educativi, scambi culturali e attività per i giovani (113.750 euro), nonché a attività di valorizzazione del patrimonio linguistico, storico e culturale della comunità slovena (113.750 euro).

Gli importi più alti andranno alla società Prae (965.666 euro), al Teatro stabile sloveno-Ssg (704.173,16 euro), all'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsđi (494.442 euro), all'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd (470.730 euro) e alla Biblioteca slovena degli studi-Nšk di Trieste (422.500 euro).

(Dal Primorski dnevnik dell'11. 4. 2020)

TRIESTE – TRST

Ma il contratto Rai ancora non c'è

Più fondi e trasmissioni per il friulano in radio, per lo sloveno non ci sono ancora dati certi

La comunità linguistica friulana può essere soddisfatta, perché alla radio pubblica ci saranno più ore di programmazione e risorse per le trasmissioni in friulano. La comunità slovena, invece, ancora non sa cosa

aspettarsi. La situazione è insolita, perché il quantitativo di trasmissioni in friulano e sloveno è determinato nello stesso contratto tra il governo e la Rai.

Il deputato friulano del Movimento cinque stelle Luca Sut ha reso noto che il nuovo contratto avrà una validità di cinque anni e che non sarà come quello in scadenza, in quanto non riguarderà anche i programmi in francese in Val d'Aosta-Valleé d'Aoste, ma solo le trasmissioni in Friuli-Venezia Giulia. Ha aggiunto che sono previste tra le 100 e le 150 ore di trasmissioni in friulano l'anno, con un contributo tra i 500.000 e gli 800.000 euro. A riguardo è stato rassicurato da Stefano Luppi, che alla Rai dirige i rapporti istituzionali. Luppi ha parlato anche col presidente dell'Assemblea di comunità linguistica friulana, Markus Maurmair.

La presidente dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, ha detto che le due organizzazioni confederative della minoranza slovena non hanno ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. Assieme al presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, a diversi incontri a Roma e Trieste hanno espresso le aspettative della minoranza slovena circa la programmazione radiotelevisiva, tra cui quella dell'autonomia amministrativa delle redazioni di lingua slovena. Ne avevano parlato anche con l'ex sottosegretario con delega ai media, Vito Crimi, afferente al Movimento cinque stelle.

Dopo il cambio di maggioranza questi è stato sostituito da Andrea Martella, afferente al Partito democratico, con cui ha contatti più diretti la senatrice Tatjana Rojc, anch'essa del Pd. Rojc dice che i colloqui sono ancora in corso, ma che comunque la posizione della comunità slovena, interessata anche da accordi internazionali, è diversa da quella della comunità friulana.

Parte della comunità linguistica friulana vorrebbe commisurare il numero di ore di programmazione al numero di parlanti, come si evince da un comunicato stampa pubblicato dal presidente della Agenzia regionale per la lingua friulana-Agenzie regionâl pe lenghe furlane, Eros Cisilino. Rojc ritiene improprio che la giunta del Friuli-Venezia Giulia faccia richieste e convochi incontri, sebbene il contratto sia una questione tra il governo statale e la Rai. Pierpaolo Roberti, che nella giunta regionale detiene il referato per le minoranze linguistiche, ha detto che Sut ha menzionato le aspettative della comunità friulana e della giunta regionale, che però non sono ancora un fatto.

In base al contratto in scadenza il 29 aprile, probabilmente in rinnovo per tre mesi prima della stipula del nuovo, la Rai assicura 4517 ore di programmazione radio in sloveno, 1667 in italiano e 90 in friulano. In lingua slovena ci sono anche 208 ore di programmi televisivi. Per la programmazione in lingua slovena e italiana

sono assegnati oltre 11 milioni di euro del bilancio preventivo annuale, per la lingua friulana 200.000 euro.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 4. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

«È normale avere vedute diverse, ma voglio creare legami»

Intervista alla nuova ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia, Helena Jaklitsch

La nomina di Helena Jaklitsch a ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo in seno al governo di Janez Janša è stata, per convinzione generale, una grande sorpresa. Anche per la storica e sociologa, nata nel 1977. Non si aspettava un tale invito, ma non teme il nuovo compito, dal momento che conosce bene l'ambito di lavoro. Ha gentilmente acconsentito a un'intervista al «Primorski dnevnik», che in considerazione delle circostanze è sorta «a distanza» – per posta elettronica.

Questa è la sua prima prova in politica, cosa l'ha spinto ad accettare il ruolo di ministra?

«Tralasciando il fatto di non aver mai pensato di entrare in politica, ho accettato l'invito, che in verità mi ha sorpreso, quasi senza riflettere. Conosco l'ambito e mi piace, sono anche pronta a lavorare duramente. Già da diverso tempo mi stanno a cuore i nostri connazionali che vivono oltreconfine e nel mondo e mi sono anche a modello nel mio incessante lavoro di mantenimento della slovenità».

Modello è una parola bella e impegnativa. Perché l'ha usata?

«Noi che viviamo nella madrepatria non ci figuriamo neanche quanto impegno e sforzi debbano profondere gli sloveni al di fuori dei nostri confini al fine di restare sloveni nella maggiore consistenza numerica possibile. Ora ho, quindi, la possibilità di sdebitarmi con loro almeno un po' in qualità di ministra, di mostrare loro che a noi in Slovenia di loro importa. Io stessa farò tutto ciò che sarà in mio potere per approfondire i legami tra di noi».

Ha più volte tenuto lezioni o parlato in pubblico a Trieste e Gorizia. Quanto conosce la minoranza slovena e che impressione se ne è fatta?

«Tra gli sloveni d'oltreconfine ho diverse conoscenze e buoni amici. Seguo la loro quotidianità e vedo il loro lavoro, impegno e sacrificio nel mantenimento della coscienza, della lingua e della cultura slovene. Così

ovviamente guardo alla comunità slovena con grande favore e rispetto, ma non mi faccio l'idea che non ci sia nessun ambito in cui le cose potrebbero andare ancora meglio. Un gran danno è stato fatto, in passato, da un rapporto della madrepatria che non era sempre lo stesso con le diverse parti di questa comunità».

In merito, pensa che ora sia diverso?

«Oggi le circostanze sono migliorate anche in tal senso. Si possono notare i comuni sforzi, di coloro per cui la slovenità è davvero un valore, al fine di superare queste differenze e diventare, insieme, più forti. Non solo per loro stessi, ma anche in rapporto alle autorità italiane. Questo mi fa piacere; con tale spirito di tessitura di legami intendo operare io stessa».

Alla sua presentazione alla Camera di stato ha riservato particolare attenzione al Narodni dom di Trieste, nel centenario del suo incendio. Che significato ha per Lei il Narodni dom?

«L'incendio del Narodni dom è sempre stato per me simbolo della violenza fascista sugli sloveni a Trieste, ma anche in altre zone in cui vivevano gli sloveni. Anche nella Primorska, non solo al di là dell'odierno confine. A me sembra un inizio simbolico degli attacchi totalitari all'etnia slovena».

Ha menzionato anche la sua restituzione agli sloveni. Ritiene che ci si arriverà?

«In ogni caso penso che dopo cento anni sia davvero ora che l'Italia, anche in questo modo, corregga il torto che è stato fatto agli sloveni dimostrando al tempo stesso di sapere mantenere la parola. Invero però, se posso andare un po' più sul personale, per me l'idea del Narodni dom bruciato è indissolubilmente legata anche al ricordo di Lojze Bratuž e della sua sofferenza, quando morì per la sua fedeltà alla parola slovena, sebbene tra l'incendio e la sua morte ci siano quasi vent'anni di differenza. Questo dovrebbe essere un esempio che dovremmo sapere avvicinare anche alle giovani generazioni in patria, dove la coscienza patriottica zoppica abbastanza».

Alle minoranze italiana e ungherese la Slovenia assicura una rappresentanza garantita in Parlamento. Come guarda a questo?

«In ciò la Slovenia può essere di sicuro un ottimo esempio per tutti i paesi a lei vicini, ma anche per gli altri, rispetto a come dare una sistemazione alla posizione delle minoranze etniche».

Anche all'Italia?

«Vorrei che anche l'Italia seguisse tale modello e rendesse possibile alla minoranza slovena la nomina di un

proprio rappresentante al Parlamento di Roma. Senza cercare mille motivi per cui questo non sia possibile o per cui non ci si riesca. Instaurare il principio di reciprocità è qualcosa che la comunità etnica slovena giustamente si aspetta e per questo si adopera anche del tutto legittimamente. Io stessa spero e mi auguro che anche questo ci riuscirà; il sostegno dello stato sloveno in questi sforzi finora è stato, penso, stato espresso piuttosto chiaramente».

In questo momento gli sloveni della provincia di Udine, soprattutto a causa del trend demografico negativo, sono la parte più vulnerabile in seno alla minoranza slovena. Cosa andrebbe fatto, secondo Lei, per migliorare la situazione?

«Il più lo possono ovviamente fare gli sloveni della provincia di Udine stessi. Se desiderino mantenere la slovenità o meno, deve essere una loro decisione. Visto che alcuni nuotano controcorrente da già oltre centocinquanta anni, desiderando vivere come sloveni, sembra che questa volontà esista. Quelli che perseverano meritano la nostra riconoscenza e il nostro aiuto».

Come può aiutarli lo stato sloveno?

«Lo stato sloveno è in dovere di sostenerli, stimolarli e offrire loro sostegno. Anche se questa cosa ancora la ascoltiamo poco volentieri, però, è un fatto che se non ci sono bambini nessun intervento, per quanto buono, può evitare l'inevitabile. Di certo questo problema c'è anche all'interno della Slovenia, ma è più urgente negli ambienti delle minoranze d'oltreconfine. So che da molto tempo in Valcanale si stanno sforzando di trovare una soluzione più stabile per l'insegnamento; il sostegno dello stato sloveno in questi loro sforzi è importante. Come stato dovremmo vedere, tuttavia, cosa possiamo fare per rendere realtà questo bisogno».

Alla presentazione davanti alla commissione della Camera di stato uno dei deputati la ha esortata a non operare ideologicamente nell'espletamento dei doveri di ministra. Come pensa di armonizzare le sue vedute del mondo col fare la ministra?

«Detto in sincerità, questa domanda mi meraviglia ogni volta e la comprendo soprattutto in relazione alle divisioni del passato».

Perché la meraviglia?

«Sono convinta che il mio sincero patriottismo possa essermi solo d'aiuto nel lavoro. Se volessi fare la birbante, le avrei addirittura chiesto se una preoccupazione simile sia stata espressa anche quando la direzione dell'Ufficio (governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo ndr) è stata assunta da ministri con una visione del mondo diversa

– detta alla leggera – più internazionalista. Oggi penso, a dire il vero, che dovrebbe essere qualcosa di completamente normale che le persone abbiano vedute del mondo diverse. Questa è la base della democrazia e della pluralità di ogni società. E desidero che tale ampiezza di base sia presente ovunque».

Spesso all'Ufficio governativo per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo si muove la critica di essere solo una specie di organo che distribuisce risorse finanziarie alle minoranze e agli sloveni nel mondo. Come risponde a questo?

«Tale idea è veramente presente ovunque nelle zone d'insediamento della minoranza oltre confine e anche tra gli sloveni nel mondo. Di per sé è comprensibile, dal momento che la maggior parte delle risorse dell'Ufficio è distribuita tra le minoranze slovene e i circoli sloveni nel mondo attraverso due bandi pubblici. Sebbene non siano elevate, tali risorse le aspettano tutti e ci contano. A riguardo, purtroppo abbiamo tutti ben dimenticato che il denaro non è tutto».

E come si figura il lavoro all'Ufficio nel suo periodo da ministra?

«C'è bisogno di guardare in modo ampio e cercare anche modalità di creazione di legami e collaborazione diverse. Io stessa, così, vedo l'Ufficio come quell'interlocutore all'interno della Slovenia che può aprire agli sloveni d'oltreconfine e nel mondo le porte di altre istituzioni all'interno del nostro stato. Con la sua presenza l'Ufficio può e deve sostenere gli sforzi delle minoranze slovene nel loro lavoro di mantenimento della slovenità».

Quali sono per lei le priorità?

«Tale stimolo deve essere visibile soprattutto nel mantenimento e nella trasmissione della lingua slovena alle generazioni più giovani. Vorrei che i nostri connazionali sentissero di avere, come comunità e come singoli, tutto il sostegno nello stato madre. Sia nella loro cura quotidiana di mantenimento della slovenità, sia nel loro impegno pubblico e politico. Questo sarà anche il mio programma, sebbene mi renda conto che per un cambio di mentalità occorra del tempo. Ma una volta bisogna cominciare, non è vero?»

In conclusione ha qualche messaggio per le slovene e gli sloveni in Italia in questi tempi molto difficili?

«In questi giorni e settimane la nostra vita è molto cambiata. Sebbene sia ancora così difficile, atteniamoci alle indicazioni che ci sono state comunicate dalle autorità e dal personale sanitario per il nostro bene e il bene di tutti. Sono convinta che insieme ce la faremo.

Questo periodo rappresenta anche un'opportunità che l'ambiente di maggioranza in molti frangenti non permette. Ora che la vita pubblica è ridotta, la lingua slovena può prendere il proprio posto naturale: per il dialogo quotidiano, per leggere letteratura slovena e anche, per chi ne trae un po' di piacere, per perfezionare in modo pianificato la conoscenza linguistica. Vi auguro coraggio e salute».

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 1. 4. 2020)

ROMA – RIM

L'articolo di «L'Espresso» non corrisponde alla situazione in Slovenia

L'ambasciatore della Repubblica di Slovenia a Roma, Tomaž Kunstelj, ha scritto alla redazione del settimanale, che il 5 aprile ha pubblicato un articolo di Blaž Zgaga

Egregio signor direttore Marco Damilano,

Dal 2015 prendo spesso in mano la vostra spettacolare rivista, sapendo di trovarci tanti tasselli e «granelli di sale» che mi aiutano a ricomporre il mosaico della realtà contemporanea italiana, sia quella sociale, politica, economica, cui spesso si aggiunge anche uno sguardo sulla realtà vaticana.

Oggi però non Le scrivo grazie ai numerosi articoli di qualità, ben argomentati e ben equilibrati, a firma Sua o quella dei Suoi collaboratori, bensì a causa della pubblicazione della traduzione dell'articolo tratto dalla rivista croata «Nacional» dell'autore sloveno Blaž Zgaga, intitolato «Destra pigliatutto che buio a Lubiana» e da voi pubblicato con il titolo esplosivo «La paura genera golpe». L'articolo ha suscitato non poche reazioni e richieste di chiarimenti, indirizzate sia alla nostra Ambasciata a Roma sia al Consolato generale a Trieste, allarmando non solo la minoranza slovena in Italia ma persino i partiti politici italiani. Alcuni si sono addirittura già mossi e, basandosi sul vostro articolo, erano già pronti a presentare interrogazioni parlamentari sulla democrazia a rischio in Slovenia, un pericolo scampato a seguito delle nostre delucidazioni. Mi sento quindi in dovere di attirare la Sua attenzione su questo articolo della Sua rivista che, grazie a Dio, non riflette la situazione reale in Slovenia. Mi aspetto anche che questa mia replica venga pubblicata in una pagina alquanto prestigiosa quanto lo è quella dove avete pubblicato la traduzione dell'articolo del signor Žgaga.

In questi tempi difficili scrivo nella mia qualità di ambasciatore della Repubblica di Slovenia in Italia e vorrei esprimere tutta la mia preoccupazione, viste le numerose vittime della pandemia e l'estrema fragilità di tutti

i familiari e amici che hanno affrontato questa malattia e hanno visto la morte mietere tra i propri cari.

Nella gran parte del mondo, il coronavirus pone limitazioni ai nostri spostamenti e allo stile di vita cui eravamo abituati finora; gli effetti della pandemia ci sottopongono a pressioni sovrumane come per esempio succede per i medici, il personale sanitario, i poliziotti, i militari, i commessi dei supermercati, i farmacisti e i dipendenti degli uffici postali. Allo stesso modo, questo periodo richiede anche dai giornalisti una grande dose di etica, in quanto un principio fondamentale di professionalità giornalistica. Quella stessa etica di cui parla anche Roberto Saviano nell'articolo «Con i giornalisti si minaccia la libertà» pubblicato sullo stesso numero di «L'Espresso», dove scrive del lavoro di un giornalista, dell'etica, delle minacce inaccettabili ai giornalisti per aver svolto il proprio lavoro, e dove, soffermandosi sul profilo ideologico di un giornalista, sostiene che «il tema non è quindi l'essere di parte, ma fare in modo che la tua parte non comprometta l'analisi, che sarà tanto più forte, tanto più utile se la tua posizione non obnubila lo sguardo sul mondo».

Il fatto è, egregio signor direttore, che pubblicando l'articolo «Destra pigliatutto che buio a Lubiana» ha pubblicato uno stralcio di una battaglia mediatica di politica interna slovena contro il governo della Repubblica di Slovenia, purtroppo senza aver verificato i fatti. Così come era già successo nelle scorse settimane quando le testate italiane scrivevano di «chiusura di frontiere tra l'Italia e la Slovenia». Nulla di più falso, visto che grazie proprio all'attività diplomatica slovena si è riuscito ad aprire dei corridoi per i tir e le merci italiane, diretti transitando il territorio sloveno in Ungheria, Croazia, Ucraina, Serbia, Romania e altrove.

Dopo le dimissioni del governo precedente meno di un mese fa, la nuova maggioranza parlamentare ha, in base alla Costituzione slovena, legittimato il nuovo governo il quale si è subito ritrovato a dover gestire l'emergenza senza pari nella storia umana moderna, vista l'entità con cui ha colpito la popolazione mondiale. Non serve specificare quanto questa azione doveva essere rapida ed efficace e che ogni provvedimento preso è stato conforme alla legislazione vigente e rientrava nelle competenze del governo, dei ministri nonché di tutti gli organismi che devono gestire la pandemia e le malattie infettive. Quanto questi provvedimenti fossero ragionevoli e giustificati, lo dicono i fatti: dopo quattro settimane scarse dall'inizio dell'epidemia, dichiarata già dal governo sloveno precedente, in data 7 aprile 2020 la Slovenia conta, con 30.669 test effettuati, 40 morti, 1103 contagiati, di cui 111 ospedalizzati per Covid-19. Con questi numeri la Slovenia si annovera tra quei paesi che hanno saputo affrontare con successo la pandemia di coronavirus nel proprio territorio.

Sia per l'Italia, sia per la Slovenia o per qualunque altro paese, affrontare una pandemia rappresenta indubbiamente una sfida particolare per tutte le forze di sicurezza del paese, dai vigili alla polizia fino all'esercito. Sono tutte situazioni che in un certo senso vivo anche io stesso qui, nella «città eterna», dove ho assistito, negli ultimi cinque anni e ora nel periodo del coronavirus ancor di più, alle attività della polizia, dei carabinieri, della polizia locale e anche dell'esercito italiano che da anni sorvegliano innumerevoli palazzi importanti e sedi istituzionali del paese. A nessuno è mai venuto in mente di parlare di una militarizzazione dello stato o di istituzione di dittatura, per non menzionare il golpe. Anzi, viste tutte le sfide legate alla globalizzazione, economia, migrazioni e sicurezza che l'Italia ha dovuto affrontare dal 2015 in poi, posso dire che è proprio grazie all'attività delle forze di sicurezza italiane che mi sento al sicuro a Roma.

Inutile dire che, in una società democratica e libera, i cittadini e le cittadine, che di regola esprimono il proprio voto ai politici in occasione delle elezioni amministrative e politiche, e anche i giornalisti, che quotidianamente restituiscono la loro immagine riflessa alla politica e al governo, possano avere prospettive e punti di vista ideologici diversi su tanti argomenti. Anche per questo motivo nei giorni scorsi il governo della Repubblica di Slovenia si è espresso in merito al lavoro dei giornalisti, confermando inequivocabilmente la garanzia della libertà di stampa e di informazione.

Egregio signor Direttore Damilano, l'articolo sul presunto golpe in Slovenia è stato, ironia della sorte, pubblicato esattamente tre giorni prima del 30° anniversario delle prime elezioni diplomatiche in Slovenia dopo la seconda guerra mondiale, quando il monopolio politico e dei media di un solo partito politico e di quell'ideologia che incarna tutto ciò che una tale organizzazione di stato sottintende, durato per ben 45 anni, ha finalmente lasciato posto alla democrazia pluripartitica, all'economia sociale di mercato e alla società plurale. Lasciamo ai posteri, alle statistiche e ai confronti con altri paesi l'onore e l'onere di esprimere giudizi sulla strada percorsa dalla Slovenia verso l'indipendenza, sui suoi successi e sulle sue scivolate, ma mi creda che proprio in quella data, l'8 aprile del 1990, a meno di sei mesi dalla caduta del muro di Berlino, simbolo dei totalitarismi del XX secolo, gli Sloveni siamo riusciti a liberarci dal giogo di una sola verità, di una sola ideologia e anche del «delitto verbale».

AugurandoLe ancora tanto successo nel dirigere la Sua rivista Le posso i miei cordiali saluti,

Tomaž Kunstelj

Ambasciatore della Repubblica di Slovenia in Italia

(precisoche.blogautore.espresso.repubblica.it,

28. 4. 2020)

Trent'anni fa le due alternative erano chiare

Le considerazioni di Lojze Peterle sulle prime elezioni democratiche in Slovenia, che trent'anni fa lo portarono a diventare il primo presidente del consiglio dei ministri

Spesso succede che dopo le elezioni siano tutti vincitori. Analogamente è successo nel 1990: a ottenere il maggior numero di voti è stato il Partito di rifondazione democratica – erede dell'Alleanza dei comunisti – che però non è riuscito a accogliere una maggioranza in Parlamento. Ad assumere la guida del governo è stata, quindi, la coalizione Demos, in seno a cui il maggior numero di preferenze è andato, sorprendentemente, ai Democristiani sloveni. A guidarli c'era Lojze Peterle, che a nemmeno 41 anni è diventato presidente del consiglio dei ministri. Dopo due anni il governo è caduto, ma non c'è dubbio che Peterle nel 1990 sia stato tra i vincitori.

Oggi suona strano: le elezioni sono state multipartitiche, ma sono state organizzate in una repubblica che allora faceva ancora parte della Jugoslavia, dove di partito ce n'era uno solo. Tali elezioni sono state oneste?

«Le elezioni sono state libere, ma non del tutto oneste, perché non è stato rispettato il principio delle stesse possibilità. Abbiamo votato democraticamente alla Camera socio-politica e alla Camera dei Comuni dell'allora assemblea a tre Camere, non alla Camera del lavoro associato. Nelle prime due, Demos ha vinto. Alle elezioni per la Camera del lavoro associato un elemento chiave è stato l'influsso, nelle imprese, di strutture di partito privilegiate e l'evitata riconoscibilità partitica dei candidati sulle schede elettorali».

Quando l'8 di aprile si è recato al seggio elettorale, si è figurato che a maggio avrebbe giurato da presidente del consiglio esecutivo – oggi diremmo da premier?

«I sondaggi quasi non rilevavano i democristiani e la vittoria dei Democristiani sloveni è stata una grande sorpresa. Però chi ha constatato l'energia sul territorio ha potuto presagire un buon risultato. Non ho mai sognato che sarei stato o che avrei dovuto essere il presidente del consiglio dei ministri, ma in seno a Demos avevamo concordato già in precedenza che l'incarico di formazione del governo sarebbe spettato al partito con più voti alla Camera socio-politica. Così l'incarico è ricaduto su di me, io però ho offerto il posto al dott. Jože Pučnik, che aveva perso alle elezioni a presidente della Repubblica. Era il presidente di Demos, ma non

aveva nessun altro ruolo. Mi è sembrato giusto da un lato simbolico e anche per la sua esperienza nella democrazia in Germania. Ho ritenuto, inoltre, che come ateo avrebbe avuto meno ostilità a livello di battaglia culturale».

Perché Pučnik non ha accettato la sua offerta?

«Non me lo ha detto. Io ho assunto poi la responsabilità e non mi dispiace».

Dopo l'insediamento del suo governo è sorta una situazione insolita. Le cariche di ministro sono state assunte da persone nuove; negli uffici governativi sedevano sempre funzionari della vecchia guardia. Come è stata questa convivenza?

«Ho invitato al governo anche persone dal partito erede del partito comunista, non per l'appartenenza partitica ma per le loro competenze. Un caso di questo tipo è stato, ad esempio, Jožica Puhar, che ha svolto bene il proprio lavoro. Non ho osservazioni rispetto al lavoro del ministro dott. Miha Tomšič, figlio di Vida Tomšič, una delle figure dirigenti del partito. Il criterio di scelta è stato l'appartenenza al progetto di ottenimento dell'indipendenza e di democratizzazione. Un problema particolare lo abbiamo avuto già all'inizio, quando il presidente del governo uscente, Dušan Šinigoj, ha condizionato il passaggio di consegne con l'assenza dei ministri Janez Janša e Igor Bavčar. Che il passaggio di consegne fosse a cerchio ristretto, non lo potevo accettare, ma l'ho potuto ingoiare. Infatti nel giorno di elezione del governo, il 16 maggio, l'armata jugoslava, in conoscenza di alcune strutture slovene, ha iniziato a prelevare le armi della Difesa territoriale. Questo in alcuni lo abbiamo compreso come un annuncio di guerra e l'inizio della guerra per la Slovenia. Ci siamo avviati sulla strada dell'ottenimento dell'indipendenza a mani vuote. Se non avessimo reagito in tempo, e abbiamo iniziato i preparativi di difesa già il 17 maggio, non avremmo vinto la guerra. In verità la maggior parte delle persone nella struttura amministrativa ha accettato il nuovo ordine e la nuova autorità, è stata leale e, nell'ottenimento dell'indipendenza, cooperativa. In alcuni ambiti, però, abbiamo avuto ovviamente mancanza di persone, ad esempio nella polizia. Dopo trent'anni, però, posso dire che anche nel settore amministrativo la transizione democratica non è ancora terminata».

Queste sono le critiche che il versante destro della politica slovena manda regolarmente all'altro. C'è qualcosa che dal vostro versante riconoscete alla sinistra? I comunisti sloveni hanno comunque agito con coraggio contro l'allora autorità centrale a Belgrado. Non è così?

«Non è possibile caratterizzare la primavera slovena come solo di destra. Demos è stata una raccolta di partiti di destra, sinistra e centro. I Verdi sono stati per primi in Europa al governo. Il partito comunista (l'Alleanza dei comunisti di Slovenia) non ci ha regalato niente. Ha dovuto cedere a causa della pressione interna ed esterna. Forse addirittura più dell'opposizione ha previsto l'avvicinarsi della fine e si è preparato bene al passaggio. Quando i comunisti sloveni sono partiti da Belgrado, questo ha avuto un'eco positivo in Slovenia. E dove sarebbero potuti andare, se non a Lubiana. I comunisti hanno scoperto l'idea nazionale e se la sono giocata bene. È positivo che non siano andati con mano pesante su Demos. È positivo che abbiamo preso accordi su come avviarci al plebiscito e che non ci siamo spaccati in un momento critico. Non ho mai guardato alle questioni in una prospettiva di bianco o nero e sono stato positivo verso tutti coloro e tutto ciò che ha portato all'ottenimento dell'indipendenza. Ricordo di avere difeso Milan Kučan in Parlamento dagli attacchi dalle fila di Demos dopo l'accordo di Brioni, perché ho ritenuto che a Brioni Kučan, come capo delle trattative, abbia svolto un lavoro di utilità per la Slovenia».

Se guardiamo di nuovo all'aprile del 1990, tuttavia allora Lei non ha menzionato l'ottenimento dell'indipendenza, ma una soluzione confederale. È vero?

«Una confederazione presuppone uno stato sovrano. Insieme alla Croazia nel 1991 abbiamo proposto la riorganizzazione della Jugoslavia in una confederazione morbida con un accento su un esercito, risorse finanziarie e politica estera comuni. La presidenza della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia questo non lo ha accettato. Nei colloqui con Ante Marković (allora presidente del governo federale della Repubblica di Jugoslavia, ndr) mi sono impegnato per un accordo pacifico, richiamandomi al nostro diritto costituzionale all'autodeterminazione e al distacco. Ma Marković ha rifiutato la proposta e in seguito anche firmato il decreto di attacco alla Slovenia».

Ha mai avuto paura, quando è iniziata la guerra dei dieci giorni?

«Non c'è stato tempo per avere paura. Si trattava di essere o non essere. Mentre stavamo cantando una serenata all'arcivescovo Alojzij Šuštar, mi si è avvicinato il mio addetto alla sicurezza, dicendomi che stavano arrivando i carri armati. Sono tornato subito nel mio ufficio. Al mattino presto abbiamo avuto una riunione della presidenza "estesa", eravamo in guerra e dovevamo prendere decisioni. La cosa interessante è che in me la sensazione di paura si è presentata solo più tardi, quando il mio ricordo è andato a quei tempi».

Ritiene che allora la paura fosse anestetizzata dall'adrenalina?

«Prima dal senso di responsabilità. L'adrenalina, ovviamente non è mancata. Oggi diremmo che si è trattato di un periodo di piena vigilanza. Se allora fosse prevalsa la paura, oggi non staremmo parlando del trentennale delle elezioni».

Trent'anni fa internet non c'era e la comunicazione era piuttosto diversa da quella di oggi. Come si è svolta la campagna elettorale?

«Da cuore a cuore. Con entusiasmo. La gente si è resa conto dell'occasione storica e si è impegnata. Quasi non avevamo soldi. Ovunque la gente, come in Cechia, ha disegnato da sé manifesti a casa. Non avevamo nemmeno media propri, se escludiamo il giornale "Demokracija". Avevamo, però, energia e volontà, ispirata da un progetto storico. Le due alternative erano chiare. Il punto di partenza di Demos era la Dichiarazione di maggio, approvata un anno prima. Nel primo articolo era scritto come volessimo vivere in uno stato sovrano del popolo sloveno. Le forze politiche vecchie si sono riunite, invece, attorno alla Carta di base, che prevedeva ancora la Jugoslavia. In seno a Demos ci siamo aiutati l'un l'altro a istituire comitati di partito, per "coprire" il più possibile il territorio».

Di certo avete ricevuto sostegno sia dagli ambasciatori sia dall'estero?

«La Chiesa slovena ha sostenuto la democratizzazione e l'ottenimento dell'indipendenza della Slovenia partendo basilarmente dal rispetto della dignità dell'essere umano, dei popoli e dei loro diritti. Con ciò non è uscita dai propri ambiti e non ha sostenuto partiti. Il dott. Alojzij Šuštar ha svolto un grande lavoro. Come ex segretario della Conferenza episcopale europea aveva molte conoscenze all'estero, quindi qualunque politico – lo so di prima mano – si è rivolto a lui. Circa il sostegno che abbiamo ricevuto dall'estero, è eloquente il fatto che alla proclamazione della sovranità visitatori esteri quasi non ce ne fossero, eccetto dirigenze a livello regionale da Italia e Slovenia. Solo dopo l'accordo a Brioni si è attivato il processo di riconoscimento internazionale della Slovenia. Fino ad allora i diplomatici stranieri, ad esempio l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Warren Zimmermann, hanno sostenuto che la politica fosse l'arte del possibile e che non ci fosse spazio per la nascita di un nuovo stato. Sono felice, però, che il cancelliere Helmut Kohl, l'1 luglio 1990 a Budapest, mi abbia detto a quattrocchi di comprendere i nostri obiettivi politici, che il nostro diritto a scinderci fosse uguale al diritto tedesco a riunirsi. Lo interessava, però, cosa sarebbe stato del barile di polvere da sparo dei Balcani».

La questione del sostegno dall'estero si riferiva all'aiuto che Demos avrebbe ricevuto dalle aree oltreconfine o dagli sloveni nel mondo... Ne avete avuto?

«Abbiamo fatto molto presto visita a Trieste, Gorizia e Klagenfurt. A Trieste l'idea jugoslava era molto forte, ma abbiamo trovato molti sostenitori anche nella comunità slovena di Trieste. Allo stesso modo a Gorizia, in Carinzia e ovunque nel mondo, là dove la slovenità viveva. Gli sloveni nel mondo hanno informato i governi, organizzato manifestazioni, parlato con diplomatici e svolto un grande lavoro di sostegno».

Tale aiuto è stato solo politico e simbolico o anche materiale?

«Chi voleva aiutare, poteva, ma non mi ricordo di particolari quantitativi di denaro. In questo frangente devo ricordare il libretto "Slovenija 1968 – kam?" ("Slovenia 1968 – verso dove?"). È stato pubblicato a Trieste, ma è sorto tra intellettuali sloveni a Roma. In esso si esortava a uno stato proprio, annunciando che uno stato sloveno indipendente sarebbe arrivato nel giro di vent'anni. Si sono sbagliati di tre anni. Col dott. Ivan Rebernik, ancora vivo, abbiamo parlato di questo recentemente».

Stiamo parlando nel bel mezzo della pandemia del nuovo coronavirus. Sarà questo un periodo in cui la politica slovena sarà unita, come ancora non lo è stata dopo il 1990?

«Abbiamo davanti una crisi senza confronto. Può figurarsi di avere ora una campagna elettorale con un governo operativo a metà? Tutti coloro in cui la gente ha avuto fiducia alle ultime elezioni dovrebbero mettere la Slovenia al primo posto. Questo non è periodo per alcun gioco. Bisogna impegnare tutte le forze e le riserve, anche l'esercito e non inventarsi inutili paure. Il governo di Janša è stato spinto sul palco dal governo di Šarec. Ora sono molto importanti un'unità d'azione del governo e un atteggiamento costruttivo di tutti coloro che possono aiutare a sconfiggere la crisi e far sì che sopravviva il maggior numero di persone. Janez Janša ha una sensibilità spiccata per le situazioni di crisi. Invero ha ereditato una situazione cattiva, perché il governo precedente ha ritardato nelle misure».

Quale governo non lo ha fatto?

«Come altrove. Guardiamo ad esempio alla Corea del Sud o a Singapore. Ora la politica slovena è alla prova. Sono venuto a sapere con senso di disagio che l'opposizione non ha approvato le autorizzazioni di polizia per l'esercito ai confini. Molti paesi europei hanno attivato l'esercito, da noi no, perché alcuni hanno attribuito al governo intenzioni totalitaristiche».

Possiamo comprendere che in tali circostanze l'aiuto dell'esercito alla polizia sia sensato. Con più difficoltà comprendiamo le decisioni assunte dal premier ungherese, Viktor Orbán. Anche nel Partito popolare europeo alcuni condannano la totale subordinazione del Parlamento. Cosa commenta a riguardo?

«Come noto, le autorizzazioni al governo sono state votate dal Parlamento ungherese (con 137 voti contro 53). Ricordo i tempi in cui ero presidente del governo. Una situazione di crisi richiede un'azione adeguata e a tal riguardo la dinamica può essere un elemento chiave. Se l'Ungheria si trovi nella necessità di uno scioglimento del Parlamento, è un giudizio per me difficile».

Ora che a causa della diffusione del coronavirus i movimenti sono limitati, ha più tempo per le api o qualche altro hobby?

«Da due anni non ho api. Intrattengo molta corrispondenza in casa e col mondo, ho avanzato una proposta alla commissaria europea per la sanità, ho offerto aiuto al governo nel garantire attrezzature... In breve, anche se sono in isolamento, non mi annoio, e poi dormirò abbastanza a fronte degli ultimi trent'anni. Altrimenti raccolgo aglio ursino, ortiche, dente di leone e altre piante primaverili nell'area del Comune di Lubiana; penso possano rinforzare la resistenza».

Bene per voi, che vi permettano anche questo. In Italia la raccolta nella natura è vietata.

«Non so cosa direbbe in merito il mio defunto amico, il dott. Pavle Merkù. Sì, mi fa piacere, che qui da noi sia ancora permesso».

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 8. 4. 2020)

GORIZIA – GORICA

Una commemorazione transfrontaliera per le vittime del coronavirus

Nella zona di Gorizia-Gorica la commemorazione in memoria delle vittime italiane dell'epidemia di coronavirus di martedì, 31 marzo, ha avuto una dimensione transfrontaliera. Come altri primi cittadini da ogni parte d'Italia, a mezzogiorno il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, ha ricordato con un minuto di silenzio davanti al municipio le vittime italiane della pandemia. In segno di solidarietà a lui si sono uniti, dai rispettivi comuni da parte slovena, i sindaci di Nova Gorica, Klemen Miklavič, di Šempeter-Vrtojba, Milan Turk, di Brda, Franc Mužič, di Miren-Kostanjevica, Mauricij Humar, e

di Renče-Vogrsko, Tarik Žigon.

«Spero che la cerimonia davanti ai municipi rappresenti la conclusione del periodo più difficile e annunci, al tempo stesso, tempi nuovi. Dobbiamo iniziare a riflettere sul futuro», ha detto Ziberna, ringraziando a distanza i sindaci della vicina Slovenia per la dimostrazione di solidarietà.

«Siamo grati al sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, per averci informato tempestivamente e regolarmente rispetto a quanto è accaduto in Italia. In tal modo abbiamo potuto intervenire molto presto, evitando così la diffusione dell'infezione. Col gesto di oggi mostriamo di essere solidali con Gorizia nel bene e nel male. Proprio nel caso di questa epidemia è emerso come sia importante vivere in una città interconnessa – come una sola città».

Da parte italiana hanno reso omaggio davanti ai propri municipi anche i sindaci di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči, Luca Pisk, di Doberdò del Lago-Doberdob, Fabio Vizintin, e di San Floriano del Collio-Števerjan, Franca Padovan. Da Ronchi dei Legionari-Ronke, il sindaco Livio Vecchiet ha ricordato anche le vittime del coronavirus nel comune gemellato di Metlika, in Slovenia.

(Dal Primorski dnevnik del 1. 4. 2020)

GORIZIA – GORICA

Il Gect Go è pronto a tutti gli scenari per non tornare mai indietro

La cooperazione transfrontaliera tra Gorizia e Nova Gorica continua. Nelle settimane scorse anche al Gruppo europeo di cooperazione territoriale-Evropsko združenje za teritorialno sodelovanje di Gorizia (Gect Go) il lavoro è proseguito regolarmente – da casa, a distanza.

Anche se le misure di contenimento dell'epidemia di coronavirus hanno cambiato le modalità di attuarle e limitano le possibilità di andare da una parte all'altra del confine, le attività comuni fervono. A partire da quelle sul piano istituzionale e amministrativo, con in testa i sindaci Rodolfo Ziberna per Gorizia e Klemen Miklavčič per Nova Gorica, per arrivare fino alle costanti forme di collaborazione nel quotidiano tra i diversi comuni che circondano le due città.

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Superare le difficoltà tra Gorizia e Nova Gorica

Già a un dibattito virtuale organizzato a inizio aprile dalla squadra di Go!2025 i due sindaci hanno portato l'attenzione sulle difficoltà quotidiane causate dalla posa di barriere e reti divisorie tra due città interconnesse, con l'ostacolo di relazioni personali, familiari, economiche e lavorative. Entrambi faticano, tuttavia, a fare comprendere a Roma e Lubiana le difficoltà generate da questa situazione. Ziberna ha ritenuto che il modello di Gorizia e Nova Gorica, coi tanti progetti comuni, potrebbe rappresentare una buona risposta a tutti quegli euroscettici al momento rafforzati dall'impressione che una parte di Europa, che all'Europa molto ha dato, non riceva aiuto nel momento del bisogno. Miklavčič si è augurato che l'Unione europea mostri solidarietà nella crisi economica che seguirà l'epidemia di Covid-19. Oltre a aiuti economici, secondo lui servirebbe un approccio che rinvigorisca l'economia e il numero di posti di lavoro nelle zone in cui la situazione è più critica, ovvero Italia e Spagna. Il Gect Go, quindi, potrebbe concentrarsi su progetti economici e di sviluppo.

Al Gect Go il lavoro a distanza non è una novità

Sempre a causa della situazione straordinaria generata dal coronavirus, la seduta del consiglio comunale di Gorizia in cui sarebbero stati nominati i nuovi membri dell'assemblea del Gect Go è stata rinviata. Tuttavia le attività del Gect Go, come già scritto, proseguono senza intoppi. Gli uffici erano preparati da diverso tempo alla possibilità di lavorare a distanza, considerato che le tecnologie già permettevano di accedere alla posta elettronica e di condividere cartelle e documenti. Il gruppo di lavoro del Gect si riunisce ogni giorno in videoconferenza. Il direttore, Ivan Curzolo, nota come l'epidemia abbia portato insicurezza a tutti i livelli – anche a livello europeo per quanto riguarda la progettazione.

Successo per il concorso di idee per Piazza Transalpina-Trg Evrope

A ogni modo al Gect c'è soddisfazione per l'interesse riscosso dal concorso di idee ai fini della sistemazione di Piazza della Transalpina-Trg Evrope, con la realizzazione del centro interculturale EPICenter, e ai fini della sistemazione dell'area urbana a ridosso del confine tra Solkan e Rožna dolina. Il bando è stato pubblicato il 25 febbraio. In considerazione della situazione straordinaria il termine di adesione al concorso è slittato al 31 luglio; il termine di consegna dei progetti per il concorso sarà, invece, rinviato a una data ancora da fissare, che sarà comunicata attraverso i canali ufficiali e sui media. I progetti saranno giudicati da una commissione composta da cinque membri provenienti da

Austria, Croazia, Danimarca, Slovenia e Italia, con due supplenti da Slovenia e Gran Bretagna. Al primo premiato andranno 25.000 euro, al secondo 15.000 euro e al terzo 8.000 euro. L'interesse per il concorso di idee è grande a livello internazionale probabilmente perché il Gect Go lo ha indetto in collaborazione con l'Unione internazionale degli architetti (Uia). Il concorso di idee fa parte, tra l'altro, del programma congiunto dei Comuni di Gorizia e Nova Gorica per lo sviluppo infrastrutturale, economico e culturale dell'area.

La candidatura a Capitale europea della cultura 2025 e il nuovo periodo di programmazione

Gorizia e Nova Gorica lavorano insieme anche alla candidatura a Capitale europea della cultura 2025, ormai giunta al secondo livello della selezione. Il Gect dovrebbe consegnare l'ulteriore documentazione necessaria a ottobre.

Dal momento che le risorse relative al periodo di programmazione europea 2014-2020 sono già impegnate, il Gect Go in questo momento guarda già al periodo di programmazione 2021-2027. In una situazione ordinaria i nuovi bandi sarebbero stati pubblicati entro la fine del 2021; a causa dell'epidemia probabilmente lo saranno più tardi. Per sopperire all'intervallo temporale sono in corso colloqui, a livello europeo, per destinare altre risorse al periodo di programmazione 2014-2020. Finché queste decisioni non saranno assunte, si potrà solo attendere. Intanto al Gect Go si continua a lavorare per non tornare al passato – dopo che barriere e reti sono tornate a dividere Gorizia e Nova Gorica.

(Dal Primorski dnevnik del 2., 5. e 12. 4. 2020)

TRIESTE – TRST

«Supereremo questa crisi, che forse ci insegnerà anche qualcosa»

Ne è convinto Adriano Kovačič, presidente del Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zadružna kraška banka Trst Gorica

In un'intervista comparsa sul settimanale «Novi glas» giovedì, 2 aprile 2020, il presidente della banca di Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zadružna kraška banka Trst Gorica, Adriano Kovačič, spiega i modi in cui l'istituto bancario della comunità slovena resta vicino a famiglie e imprese nel periodo della pandemia di coronavirus.

Tutte le filiali sono aperte dalle 8.20 alle 12.00 per le transazioni finanziarie non effettuabili a distanza, ovviamente previo appuntamento telefonico o via-email. Gli impiegati bancari sono a disposizione per informa-

zioni telefoniche; per prelievi e versamenti funzionano i bancomat. La banca invita a effettuare i pagamenti con carte di debito e di credito, col minor uso possibile di contante, nonché ad avvalersi il più possibile dei servizi di e-banking. L'offerta dei servizi bancari è garantita con decreto dello stato.

Kovačič spiega che gli sportelli bancari dispongono di barriere in plexiglas e di disinfettanti per le mani già dall'inizio di marzo. Sempre da inizio marzo si è passati in fretta a nuove modalità lavorative, con oltre la metà degli impiegati che lavora da casa. Il lavoro si svolge a distanza in tutti gli uffici centrali della banca, proseguendo nell'offerta dei servizi alla comunità. Kovačič ringrazia tutti i collaboratori, che hanno imparato in fretta a lavorare in modo nuovo.

Come già nel periodo della crisi economica mondiale, la banca continua a aiutare e sostenere imprese, soci e clienti. Già a inizio marzo le banche di credito cooperativo riunite nel gruppo bancario Cassa centrale hanno assicurato aiuto concreto a imprese e famiglie – con rinvii nel pagamento delle rate dei prestiti e altri interventi di sostegno.

In seguito è intervenuto il decreto statale che obbliga tutte le banche dello stato a effettuare un rinvio del pagamento del credito, ovviamente dietro richiesta, sia del capitale sia degli interessi fino al 30 settembre. Ulteriori informazioni a riguardo sono reperibili nelle filiali e al dipartimento commerciale del Credito cooperativo di Trieste e Gorizia. A una recente riunione in videoconferenza del consiglio d'amministrazione sono stati concordati procedimenti più semplici per le richieste di rinvio del pagamento delle rate dei prestiti. Per le imprese in difficoltà potranno essere approvate linee di credito finalizzate.

La Banca centrale europea, spiega Kovačič, ha stanziato una certa liquidità per le banche, affinché queste la possano offrire sul mercato. Anche i tassi d'interesse sono piuttosto bassi. Kovačič si augura che le autorità europee ridefiniscano i diversi parametri in base ai quali è giudicato l'andamento in affari delle banche. Per ora bisogna pensare alla salute e contenere il più possibile la diffusione della pandemia, è convinto Kovačič, poi bisognerà pensare al miglior modo possibile di risolvere i problemi che sorgeranno nella società.

Al momento gli investimenti privati si sono fermati, visto che le oscillazioni in borsa sono degne di nota. Alla riunione del consiglio d'amministrazione si è anche parlato di come andare in aiuto alle persone che vorranno investire i propri risparmi, ma al momento le priorità sono altre.

Il Credito cooperativo di Trieste e Gorizia e le banche di credito cooperativo in generale sono sensibili alle questioni sociali. Così anche il gruppo bancario Cassa centrale si è impegnato in un'iniziativa di sostegno

alle zone colpite dal coronavirus, dal titolo «Terapie intensive contro il virus – Le banche di credito cooperativo ci sono». L'iniziativa mira a raccogliere fondi per rafforzare i reparti di terapia intensiva negli ospedali. È condotta in collaborazione col ministero della Sanità; nel suo ambito sono stati aperti conti correnti su cui depositare i contributi e sono state acquistate attrezzature mediche. Alla sua realizzazione collaborano anche il gruppo di banche di credito cooperativo Iccrea e la sudtirolese Raiffeisen. Il Credito cooperativo di Trieste e Gorizia s'impegnerà in ulteriori iniziative.

A fine marzo la Banca avrebbe voluto organizzare incontri sul territorio per illustrare i propri risultati e obiettivi; in considerazione della situazione generale straordinaria i dati saranno diffusi attraverso i media. L'assemblea generale della banca, in programma per il 10 maggio, sarà con ogni probabilità rinviata a luglio.

Kovačič ritiene che la crisi cui stiamo assistendo obblighi tutti a cambiamenti da subito. Per questo è necessario tenere legami, senza guardare al proprio orticello. Tutti gli attori economici devono comparire insieme, perché solo con collaborazione e legami si potrà assicurare alla comunità un aiuto di maggiore qualità e contrastare la crisi e le sfide che si prospettano.

In economia e non solo servono innovazioni, nuove idee e coraggio e la banca giocherà il suo ruolo. In tale prospettiva collaborerà ancora più intensamente con le altre organizzazioni, con l'Associazione degli agricoltori-Kmečka zveza, con l'Unione regionale economica slovena-Sdgz, col Gal Carso-Las Kras e altri partner. Alla fine della crisi inizierà l'«anno zero» e si dovrà lavorare di nuovo a pieno regime. Alla banca si cerca di guardare alla crisi come a un'opportunità di porre nuove fondamenta alla vita quotidiana e all'attività. Kovačič ha dichiarato: «Sono convinto che supereremo questa crisi e che forse c'insegnerà anche qualcosa! Il mondo non sarà lo stesso di prima. Dovremo aiutare i segmenti deboli della nostra società e anche i nostri commercianti, artigiani, agricoltori, imprenditori, ristoratori e gli altri. In questo periodo è ancora più importante fare uso dei loro prodotti e servizi. Solo insieme saremo più forti. Come banca lavoreremo sempre per elevare il livello di professionalità, responsabilità e eticità, ma questo processo riguarda tutti e dovremo, quindi, aiutarci l'un l'altro».

(Dal Novi glas del 2. 4. 2020)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Un nuovo canale di vendita per le imprese tra tecnologia e territorio

L'Unione regionale economica slovena-Sdgz ha attivato il nuovo portale www.oddoma.it in collaborazione col Gal Carso

La società cambia, ma nel periodo della pandemia di nuovo coronavirus questi cambiamenti sono insolitamente veloci. Se qualcuno può lavorare, lo faccia da casa. Per quanto riguarda, invece, la vendita on-line, gli imprenditori devono rendersi conto che questa rappresenta un'ulteriore risorsa, ovvero un canale di vendita aggiuntivo che può tornare utile.

A dirlo è stato il presidente dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz, Robert Frandolič, quando gli abbiamo chiesto un parere rispetto all'uso di internet per la vendita e la consegna della merce a domicilio. L'Unione, infatti, ha da poco attivato il suo portale www.oddoma.it in collaborazione col Gal Carso-Las Kras, che in parallelo ha pubblicato la pagina <https://trieste.green>. Frandolič ha, in particolare, sottolineato come sia necessario un aggiornamento dell'infrastruttura internet, altrimenti le persone inizieranno a trasferirsi. Possiamo paragonare l'importanza di internet oggi con quella dell'acqua e dell'elettricità negli anni Cinquanta, ha affermato Frandolič.

La vendita on-line ovviamente non modificherà il lavoro degli imprenditori, tuttavia l'iniziativa di Sdgz rappresenta un canale aggiuntivo, seppur territorialmente circoscritto. Gli artigiani, i ristoratori e i commercianti si devono rendere conto che il futuro sarà diverso e si dovranno avvalere anche di altri strumenti, perché il mondo sarà sempre più virtuale. «Forse il problema sta nel fatto che alcuni sono troppo conservatori», ha considerato Frandolič, spiegando che, in confronto a giganti quali Amazon ed E-bay, che trattengono somme favolose ad ogni vendita, il commercio attraverso il portale [oddoma.it](http://www.oddoma.it) è gratis.

L'importanza dell'utilizzo di Internet è stata evidenziata anche dal presidente del Gal Carso, David Pizziga, che ha spiegato la differenza tra i due portali. Il portale di Sdgz è dedicato ai ristoranti e ai negozi (di settori diversi), mentre il portale del Gal ai prodotti di agricoltori locali.

Un grande problema sorgeva dal fatto che gli agricoltori, i quali offrono comunque prodotti di qualità, non avessero a disposizione un trasporto organizzato. Finalmente però il Gal Carso è riuscito a trovare un manager per le spedizioni, che per queste ultime ha adattato un sistema, ha spiegato Pizziga, annunciando un ulteriore sviluppo del portale. Ad esso collaborano

già 20 produttori; è stato già registrato un traffico per 25.000 euro. In futuro intendono diffondere la vendita anche sul mercato regionale e sloveno.

A. G.
(Primorski dnevnik, 18. 4. 2020)

TRIESTE – TRST

Il Centro librario triestino apre alla vendita on line

Attraverso il nuovo sito internet, www.ts360srl.com

Basta un clic e tra le pareti di casa all'improvviso come per magia appaiono le inconfondibili mensole del Centro librario triestino-Tržaško knjižno središče. Il periodo difficile dell'impaziente attesa della fine della quarantena e delle misure urgenti di contenimento della diffusione del nuovo coronavirus ci ha regalato, venerdì 17 aprile, la nuova pagina web www.ts360srl.com.

È divenuto realtà ciò che qualche settimana fa, sulle pagine del «Primorski dnevnik», aveva annunciato ufficialmente l'amministratore delegato del Centro librario triestino, Ivo Corva. Gli appassionati lettori, che al famoso tempio dei libri in lingua slovena sono legati anche in modo affettivo, da adesso possono impilare ciò che interessa loro di più nel carrello della libreria on-line.

La pagina web è stata progettata graficamente dall'impresa Sintesi, alla quale ci si è affidati anche per i colori e per gli elementi, che in un batter d'occhio richiamano alla mente i luoghi famosi di piazza Oberdan. La scelta è estremamente ricca, nella ricerca gli amanti della lettura sono aiutati da numerose sezioni: poesia, saggistica, letture per bambini e ragazzi, biografie, storia, guide, dizionari ed enciclopedie, libri di testo, arte, anche lingue e altro... non manca nulla. Al momento sono stati caricati più di mille libri; questo significa solamente una parte di tutti quelli che sono a disposizione. A breve a questi se ne aggiungeranno molti altri. Su internet ogni pubblicazione è corredata da una breve descrizione.

La lettura desiderata può essere prenotata all'istante, sarà spedita direttamente a casa. Per la consegna il Centro librario triestino si è affidato alla posta. Per la spedizione sarà, quindi, necessario aspettare quattro o cinque giorni, visto che anche Poste Italiane si è adeguata alla situazione straordinaria. Il periodo di attesa, che già non era brevissimo, si è abbastanza allungato, ma tutta la pazienza sarà ripagata. È a disposizione, peraltro, anche la posta celere.

«Siamo molto soddisfatti dei risultati. Abbiamo la-

vorato a questo progetto diversi mesi. Dalla creazione materiale della base di dati alla verifica il processo è durato diverso tempo. Abbiamo incluso anche la possibilità di pagare con la carta di credito, garantendo il maggiore standard di sicurezza possibile. Tutto questo, però, è solo l'inizio della storia. Dobbiamo promuovere la libreria on-line e convincere i clienti ad accedere anche virtualmente al Centro librario e che gli stessi libri e amici ai quali sono abituati possono essere trovati anche in un contesto virtuale. Di grande importanza sarà, in particolare dopo la pandemia, la sezione dedicata agli eventi. Al momento il visitatore può guardare tutte le presentazioni che si sono svolte qui da gennaio dell'anno scorso», ha messo in risalto Corva. Non è possibile, ovviamente, sostituire il contatto personale. Anche la sola sensazione di sfogliare e lo sguardo che corre irrefrenabile sugli scaffali sono insostituibili. «L'attuale situazione ha, però, cambiato molte cose. Siamo pronti, invece, per nuove sfide», ha rimarcato ancora il presidente del consiglio di amministrazione del Centro librario triestino, Ivo Corva.

Al di là di questo è stato un grande sollievo quando già martedì 15 aprile, le librerie hanno nuovamente aperto le loro porte dopo un mese buono di chiusura forzata. L'instancabile libraia Ilde Košuta affronta con impegno le difficili circostanze e riceve i clienti dalle 8.00 alle 14.00. All'inizio di maggio, comunque, secondo le previsioni, il governo italiano alleggerirà le misure. Questo potrebbe voler dire che le persone, con limitazioni meno severe, potrebbero raggiungere il Centro anche nelle ore pomeridiane. Con una buona dose di pazienza seguiamo l'evolversi degli eventi. Senza dubbio, però, la libreria on-line rappresenta una svolta importante.

Vesna Pahor
(Primorski dnevnik, 19. 4. 2020)

TRIESTE – TRST

Con gli eletti di lingua slovena per una migliore copertura internet

Con una lettera il servizio Zajezik, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale economica slovena-Skgz chiedono ai rappresentanti di lingua slovena in seno alle amministrazioni comunali in cui è applicata la legge di tutela 38/2001 di unire le forze per migliorare il servizio sul territorio

L'epidemia di coronavirus ha colpito tutti noi e le conseguenze saranno senza dubbio avvertite per molto tempo ancora. Tutti noi dobbiamo modificare la nostra quotidianità e, soprattutto, riorganizzare le abitudini di lavoro nonché affrontare ogni giorno problemi scon-

Le scuole non saranno mai come prima

La situazione della didattica a distanza nelle scuole della provincia di Trieste-Trst

Dopo l'interruzione delle attività didattiche a fine febbraio, il ministero dell'Istruzione ha invitato subito i dirigenti scolastici a mettere in campo la didattica a distanza. I docenti hanno intrapreso un nuovo percorso e anche nelle scuole primarie della provincia di Trieste, dopo le iniziali settimane di rodaggio, è stato constatato che a distanza si può fare molto.

La maggior parte delle scuole primarie si appoggia alle aule virtuali offerte dalla piattaforma di Google ma sono in uso anche altre app, la posta elettronica e il telefono. L'introduzione del registro elettronico, inoltre, si è rivelata una buona scelta non solo per il personale docente.

Alenka Dobrila, insegnante alla scuola primaria «Josip Ribičič» di San Giacomo-Sveti Jakob, spiega che insegnare a distanza richiede molto tempo ma da soddisfazione. Il coordinamento per la didattica a distanza è iniziato subito dopo l'interruzione delle lezioni. Tramite l'aula virtuale Google classroom sono state gradualmente raggiunte tutte le classi; ogni giorno lì sono caricati materiali e esercizi, che i genitori passano ai bambini. Gli insegnanti hanno anche contatti personali con gli alunni, a propria discrezione. Ogni giorno Dobrila incontra i propri alunni della classe prima alle 9.00 in videoconferenza, per scambiare le esperienze della quarantena. Poi si dividono in gruppi più piccoli, con cui sono trattati i diversi contenuti. Molta attenzione va riservata alla lingua, perché alcuni bimbi entrano in contatto con lo sloveno solo a scuola. Spesso anche i genitori seguono le lezioni virtuali, pochi lasciano i bimbi soli davanti al computer. Il contatto personale è importante, come dimostra il fatto che siano stati i genitori stessi a richiedere di proseguire con incontri virtuali quotidiani, dopo che la scuola, per non sovraccaricare le famiglie, aveva proposto loro di organizzarli a giorni alterni.

Dalla scuola primaria «France Bevk» di Opicina-Opčine Katja Verginella, maestra nelle classi prima e quarta, spiega come ogni docente porti avanti l'attività nel modo che gli è più congeniale. Dopo un periodo di prova gratuita, la scuola si abbonerà a Google classroom. La didattica a distanza avviene anche tramite posta elettronica e video. Il lavoro è difficoltoso e richiede tempo, perché si passa gran parte della giornata al computer. Il contatto instaurato con le famiglie, tuttavia, è buono e ci si trova tutti uniti ai fini di un obiettivo comune; anche i bimbi se ne rendono conto e si danno da fare. A ogni modo, dice Verginella, non si tratta solo

sciuti e impegni nuovi. Credo che proprio voi, sindache e sindaci, conosciate meglio le vostre realtà locali e i numerosi problemi dei vostri cittadini, sia delle famiglie sia dei commercianti e delle imprese. Proprio per questo vi chiediamo se le nostre due organizzazioni confederative vi possano essere d'aiuto, soprattutto nei rapporti verso la Regione e lo Stato. In questi giorni, infatti, abbiamo contatti quotidiani con le nostre organizzazioni e seguiamo la situazione nei diversi ambiti della comunità slovena in Italia: istruzione, economia, cultura, sport e sociale.

Un problema che abbiamo notato e che pesa su numerosi piccoli comuni e zone montane è, di sicuro, la mancanza di una connessione internet veloce o addirittura di una copertura internet di base di singole aree. In un periodo di lavoro e studio a distanza si tratta di un impedimento ancora più evidente e insuperabile, che rende impossibile un regolare lavoro quotidiano. Oggigiorno questo è davvero inaccettabile.

Considerando il fatto che la nostra comunità etnica è sparsa sul territorio e che in molti casi è insediata in aree marginali, la mancanza di accesso a internet può rappresentare un fattore molto limitante nella comunicazione, nell'istruzione e anche nello sviluppo economico. A livello sociale influisce con l'esclusione e in modo discriminatorio.

Per questo intendiamo intervenire presso gli interlocutori istituzionali competenti, a partire dal governo regionale, affinché accelerino tempestivamente l'attuazione degli interventi necessari per far sì che tutti i comuni della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia dispongano di una connessione veloce a fibra ottica. Non dimentichiamo, infatti, che una connessione internet veloce è, oggigiorno, un prerequisito anche per lo sviluppo economico di un determinato territorio e anche un metodo di mantenimento di una situazione demografica di equilibrio nonché un mezzo per limitare l'emigrazione dei giovani dai paesi e dalla montagna. L'attenzione alla questione deve, quindi, essere tanto più grande in questo momento storico, soprattutto la soluzione, però, piuttosto veloce.

Sosteniamo il vostro sforzo per l'implementazione dell'infrastruttura a alta velocità e a banda larga, per l'incremento dell'accessibilità da parte delle utenze private alle tecnologie informatiche e di comunicazione e per l'incremento del loro utilizzo nelle tecnologie e reti in nascita per la digitalizzazione dell'economia.

Proponiamo anche a voi di agire insieme quale assemblea degli eletti di lingua slovena, affinché il nostro sforzo e coordinamento in tal senso possano avere migliore effetto.

Walter Bandelj
presidente della Sso

Ksenija Dobrila
presidente della Skgz
(27. 4. 2020)

di lezioni e apprendimento di contenuti, ma anche di un aiuto in un periodo difficile per tutti.

Alla scuola primaria «Oton Župančič» di San Giovanni-Sveti Ivan il registro elettronico è entrato in uso a settembre dello scorso anno; dopo l'interruzione delle lezioni accedervi è stato consentito anche alle famiglie. Come spiega Daniela Tul, maestra nelle classi terza e quarta, lì ogni classe ha la propria aula virtuale; gli insegnanti caricano materiale e entrano in contatto con gli alunni.

Dopo un paio di settimane di ripasso, si è proseguito con nuovi argomenti e ora tutte le famiglie sono raggiunte, visto che il prerequisito sono avere un computer e una connessione. Con alcune classi gli incontri sono quotidiani, con altri trisettimanali. Durante un'ora didattica, che si svolge con l'aiuto dell'applicazione Zoom, i bimbi prendono la parola, ma non sono autonomi nell'utilizzo delle tecnologie. La mancanza della vita scolastica, in ogni caso, si sente.

Dalla scuola primaria «Virgil Šček» di Aurisina-Nabrežina Mario Adamič, maestro nelle classi seconda e terza e insegnante di educazione fisica in tutte le classi, spiega come vada tenuto in considerazione che il tempo che ora i bimbi passano al computer è davvero tanto. Per questo cerca di aiutarli con una ginnastica per gli occhi. Alla scuola di Aurisina, dove ci si è abituati al nuovo sistema, è in uso la piattaforma di Google G suite, a cui tutti i bambini sono iscritti. Al momento le reazioni dei genitori alla didattica a distanza sono molto buone.

Gli insegnanti hanno dovuto cambiare il proprio metodo di lavoro e adattare i contenuti, cimentandosi in campi spesso sconosciuti. Malgrado il ministero dell'Istruzione italiano abbia fornito le prime direttive per l'uso delle nuove tecnologie già nel 1989, spiega Adamič, negli anni scorsi non ci si ha lavorato molto e ora in due settimane è stato fatto un grande salto. «Il lavoro in aula è insostituibile e senza di esso non c'è una reale educazione, ma dopo la fine della situazione straordinaria la situazione della scuola non sarà più quella che era», dice Adamič.

I bimbi sono impegnati da una a tre ore al giorno nelle attività inerenti le lezioni; le conoscenze acquisite non sono paragonabili a quelle ottenibili in situazione ordinaria, ma le scuole si sono trovate a agire in circostanze nuove, con cui hanno risposto con tutte le loro forze e con la tecnologia a disposizione.

(Dal Primorski dnevnik del 2. 4. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Al momento le aule sono computer, tablet e smartphone

Anche in provincia di Udine l'anno scolastico prosegue con le lezioni a distanza. Non è ancora chiaro come si riprenderà a settembre

Il sistema scolastico territoriale ha dovuto adeguarsi in fretta alla nuova situazione portata dalle norme di contenimento del coronavirus. Gli approcci hanno dovuto spostarsi giocoforza dalla didattica frontale a quella a distanza, con tutte le sfide che il procedimento comporta. Come altrove sul territorio italiano, in alcuni plessi scolastici ci si è trovati maggiormente attrezzati di fronte al cambiamento, in altri sono state trovate in fretta le migliori risposte possibili. Sicuramente criticità comuni emergono rispetto alle possibilità di accesso delle singole famiglie ai dispositivi elettronici e, specie in alcune zone, alla scarsità della copertura del segnale internet.

Dall'Istituto comprensivo di Cividale, per il plesso filiale di Prepotto, la dirigente scolastica, Monica Napoli, spiega: «Le maestre gestiscono la didattica a distanza sia tramite il registro elettronico Nuvola, che permette loro di caricare materiale e ai genitori di restituire quello degli alunni per correzioni e feedback, sia tramite audiod lezioni e video da siti didattici. Per la quinta, alcune lezioni si svolgono in diretta on line, in presenza dei genitori, con un contatto diretto. Via Skype o Whatsapp, a piccoli gruppi hanno contatti diretti anche i bambini più piccoli, che hanno necessità di sentire la voce della maestra».

In un consiglio d'interclasse a distanza, recentemente è emerso come le reazioni alle nuove modalità siano positive e i genitori soddisfatti. Essendo nella realtà del plesso scolastico di Prepotto meno agilmente inseribili negli schemi della didattica a distanza, al momento le attività in friulano e sloveno sono sospese.

Dall'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio, la dirigente Doris Siega spiega come praticamente tutti gli alunni di ogni ordine e grado del sistema scolastico valcanalese e di parte del Canal del Ferro stiano svolgendo didattica a distanza. «Alle scuole d'infanzia si sta cercando di creare attività e video, specie per restare in contatto coi bambini. Ovviamente, parlando d'infanzia, la didattica è un po' ridotta. Le scuole primarie hanno adottato vari strumenti, a seconda delle possibilità tecnologiche di raggiungimento delle famiglie. Specie nelle classi prime e seconde si forniscono schede, materiali, video e audio lezioni attraverso chat, soprattutto Whatsapp. Terza, quarta e quinta si utilizzano piattaforme per la didattica. Già da anni in tutto l'Istituto lavoriamo con

Classroom di Google Suite; con cui forniamo vari materiali audio, video, lezioni registrate e in diretta».

Alle scuole medie l'utilizzo è ancora più importante e tutte le attività sono effettuate attraverso la piattaforma. Alle scuole superiori si era già molto abituati agli approcci a distanza, già in uso, ad esempio, con gli studenti dell'indirizzo sportivo. «Al momento le reazioni sono molto positive», nota la dirigente Siega. In questa nuova situazione, che si è venuta a creare, in qualche modo prosegue anche il progetto plurilingue,

con le lingue del territorio, sloveno, tedesco e friulano, che diventano anche lingue d'insegnamento.

Anche nel plesso scolastico di Taipana l'anno scolastico prosegue per via telematica. «Si cerca di rispettare il tempo d'ascolto dei bimbi, con quaranta minuti a lezione. I bambini continuano ad esercitarsi con l'apprendimento della lingua slovena e con il violino, mantenendo vivo il progetto della musica», fa sapere l'insegnante Sara Rainone.

Dall'Istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone, il dirigente, Davide Clodig, spiega che già il registro elettronico permetteva l'invio di documenti.

«Dopo una settimana d'avviamento, abbiamo scelto di avvalerci della piattaforma Edmodo, introdotta subito nella scuola media e poi nella scuola primaria. Lo scambio di lezioni e interazioni tra alunni e docenti è, così, divenuto più semplice. Va detto che nessuno si sarebbe aspettato di trovarsi in una situazione del genere, per cui del tempo è andato nello spiegare, a famiglie, personale docente e non, come si lavori con queste nuove modalità da un punto di vista tecnico e tecnologico».

Dal punto di vista didattico è stato necessario capire come preparare le lezioni, i compiti e analizzare i feedback. Per le lezioni sono in uso diverse modalità, da Powerpoint alle videolezioni su Youtube, importante è anche lo scambio di esperienze tra gli stessi docenti.

Gli incontri in videoconferenza con gli insegnanti avvengono a cadenza regolare, con un'analisi continua delle criticità. Da una parte c'è la professionalità del personale docente, dall'altra anche come trasferirla nella didattica a distanza. L'istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone ha affrontato anche l'aspetto della dotazione tecnologica. «La nostra scuola ha distribuito, a tutte le famiglie sprovviste, pc portatili, tablet o i-pad. Altri sono stati ordinati coi contributi ministeriali. E ci sono state anche donazioni. Ad esempio abbiamo ricevuto cinque tablet nell'ambito di un progetto tra l'Unione regionale economica slovena, la Banca di credito cooperativo del Carso e l'Ufficio regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena», fa sapere il dirigente Clodig.

In alcune località un altro problema è il segnale inter-

net insufficiente. «I casi relativi sono pochi, ma ci adoperiamo affinché tutti gli alunni ricevano il materiale e possano operare. Dobbiamo garantire a tutti l'accesso all'istruzione», aggiunge Clodig. Il dirigente conclude notando che si stanno cercando le migliori modalità per giungere al migliore risultato, cercando di risolvere i problemi che si presentano di volta in volta e di mettere in piedi un sistema che possa operare anche nel caso la didattica a distanza resti l'unica modalità operativa per un periodo prolungato.

Dall'Istituto comprensivo con lingua d'insegnamento italiana di San Pietro al Natisone, dove la didattica a distanza è stata comunque attivata, i dati, seppure richiesti, non ci sono stati forniti.

(Dom, 30. 4. 2020)

SCUOLA – ŠOLA

Più forza alla didattica digitale

e 60 tablet per gli alunni

Dalla crisi trarre un'opportunità di sviluppo. Fare prevalere la solidarietà nell'era del coronavirus, affinché tutti i bambini abbiano accesso alla tecnologia digitale e al sapere.

Ne sono convinti i promotori del sito internet *www.digitalnasola.it*, il cui intento è fornire un supporto al corpo docente e agli alunni delle scuole slovene in Italia (e naturalmente ai loro genitori) per un'efficace didattica a distanza. Ora che le scuole sono chiuse da mesi e non si sa quando riapriranno, la tecnologia è diventata l'unico strumento attraverso il quale garantire un contatto tra scuola e famiglie e diffondere il sapere. Il sito è frutto della collaborazione tra il Credito Cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkbtg, che nel progetto ha investito 30.000 euro, l'Unione regionale economica slovena-Sdgz con le associazioni che vi fanno parte, che offrono il supporto formativo di informatici abilitati, e la Commissione regionale slovena per le scuole slovene in Italia. Di recente il progetto è stato presentato a una videoconferenza stampa dal presidente della Commissione, Igor Giacomini, dal presidente del Credito cooperativo, Adriano Kovačič, dal direttore della Sdg, Andrej Šik, e dal vicepresidente della Sdgz e informatico, Marko Petelin. Da casa vi hanno partecipato numerosi dirigenti scolastici. Il portale nasce dalla necessità di fornire formazione digitale al corpo docente delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, anche tramite tutorial in lingua slovena.

Un portale accessibile a tutti

Il progetto offre supporto digitale gratuito a scuole, studenti e famiglie grazie al contributo di 2S Compu-

ters di Prosecco-Prosek, Mma sistemi di Sgonico-Zgonik, Tmedia di Gorizia-Gorica, P&E project computers di Opicina-Opčine e Isonlab di Gorizia-Gorica.

Sul portale il corpo docente può inserire materiale didattico in lingua slovena per le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie. Uno dei principali problemi nel periodo del coronavirus è proprio l'assenza della lingua slovena in molte famiglie di lingua italiana, che senza adeguati contenuti digitali resterebbero escluse.

Fase numero due anche per la scuola slovena

Per sopperire alla mancanza di computer in molte famiglie, nell'ambito del progetto saranno consegnati 60 tablet che consentiranno ai bambini di accedere alla didattica digitale. Il loro acquisto è stato finanziato dal Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkbtg; nelle prossime settimane, in base alle necessità delle singole scuole, sarà fornito materiale aggiuntivo. Kovačič è convinto che per sconfiggere la crisi la solidarietà sia fondamentale. Da qui la necessità di aiutare famiglie e imprese in difficoltà.

Alcune famiglie non hanno un'adeguata commissione internet; per questo motivo la Sdgz offre una connessione wi-fi gratuita.

Andrej Šik ritiene che le conoscenze digitali acquisite in questo periodo possano arricchire l'offerta formativa delle singole scuole. Dello stesso parere è Giacomini, il quale ha auspicato che a maggio tutte le scuole slovene siano munite di didattica digitale e che decorano senza problemi gli esami di maturità. Nessuno sa se la scuola a settembre riprenderà normalmente; per questo è necessario essere il più preparati possibile.

Giacomini ha ringraziato il Credito cooperativo e la Sdgz per il sito e anche quanti supportano la scuola in questo periodo. Tra questi ultimi ha ringraziato la Biblioteca degli studi-Nšk, Radio Trst A e il Primorski dnevnik.

P. D.

(Primorski dnevnik, 12. 4. 2020)

BRUXELLES – BRUSELJ

L'Ue aiuti i giornali delle minoranze

La loro esistenza è messa a rischio dalla crisi Covid-19

Oltre al pacchetto di «cure» per l'economia post-coronavirus, l'Unione europea adotti anche delle misure salva-giornali delle minoranze nazionali, la cui sopravvivenza è messa a repentaglio dalle conseguenze della pandemia di Covid-19. È l'appello che Midas – Minority dailies association, ossia l'associazione dei quotidiani in lingua minoritaria e regionale, di cui «La Voce del popolo» è membro (unica testata della Croazia) – ha

inviato ai presidenti di Parlamento, Consiglio e Commissione Ue. Il 2020 si sta delineando come un anno critico e dai risvolti anche drammatici per i quotidiani delle etnie – si legge nella lettera firmata da Edita Sležáková, presidente di Midas –, perché oltre alla difficile situazione finanziaria generale, che già affligge le testate e le costringe a combattere per continuare a esistere, l'emergenza rischia di compromettere la stessa regolarità con la quale finora sono usciti.

Infatti, se gli annunci pubblicitari sono drasticamente diminuiti ovunque, e i tagli hanno investito tutta la carta stampata – precisa la presidente della rete, che comprende 26 quotidiani di minoranza in tutta Europa –, le testate minori, a diffusione locale, hanno perso quasi tutto il loro mercato delle vendite pubblicitarie, causa la serrata di negozi, ristoranti ed eventi culturali, ossia di aziende ed enti che solitamente facevano promozione e davano annunci economici sui media delle minoranze nazionali. Inoltre, in alcune aree la distribuzione non funziona più correttamente: i punti vendita sono chiusi, i servizi postali o i canali di diffusione non assicurano più la consegna quotidiana. Il timore è che alcune realtà non riescano a superare questo momento grave, con la conseguenza che insieme alla soppressione delle attività delle singole testate, alcune comunità nazionali perderanno «la loro unica voce e il panorama dei media europei sarà meno plurale», come si legge nel testo. Da qui anche il sollecito a predisporre degli strumenti di supporto ad hoc.

Ilaria Rocchi

(lavoce.hr, 21. 4. 2020)

UNIONE SLOVENA – SSK

Una politica di coesione

per un'uguaglianza tra regioni e culture

*Sostegno dell'Unione slovena-Ssk
alla nuova iniziativa civica europea*

Il partito Unione slovena incoraggia ampio sostegno all'iniziativa civica europea per una politica di coesione fondata su valori equi, che è stata presentata alla Commissione europea dal comitato del Movimento europeo per la protezione delle regioni etniche.

La motivazione dell'iniziativa civica europea spiega come la politica di coesione dell'Unione europea dovrebbe avere «particolare attenzione per le regioni che per caratteristiche nazionali, etniche, culturali, di fede o linguistiche si differenziano dalle regioni circostanti». Tali regioni, insieme alle aree geografiche prive di competenze amministrative, hanno diritto di essere aiutata dalla politica di coesione a evitare di restare in

arretratezza economica, a assicurarsi uno sviluppo sostenibile e a mantenere le condizioni per una coesione economica, sociale e territoriale. In questo gruppo di regioni può essere inclusa anche la nostra regione, il Friuli-Venezia Giulia, o sue zone quali, ad esempio, il Carso, il Collio, la Slavia, le Valli del Natisone e del Torre, Resia e la Valcanale.

Il comitato civico ritiene che tutto ciò andrebbe attuato in un modo che permetta il mantenimento di tali caratteristiche; tali regioni devono, quindi, avere pari possibilità d'accesso ai diversi fondi dell'Unione europea. Vanno loro assicurati, inoltre, il mantenimento delle caratteristiche e un adeguato sviluppo economico, per sostenere così lo sviluppo dell'Unione e far sì che ne venga mantenuta la diversità culturale.

Questa iniziativa civica europea è sostenuta da diverse organizzazioni di minoranze linguistiche e da numerosi comuni etnicamente misti di Catalogna, Spagna, Romania, Ungheria, Polonia e Germania. A dare sostegno all'iniziativa e esortare alla firma sono anche l'Unione federalista dei gruppi etnici europei-Fuen e l'Alleanza libera europea-Efa.

Il partito Unione slovena-Ssk invita a dare ampio sostegno all'iniziativa civica europea con la propria firma nel Registro delle iniziative civiche europee sul sito internet della Commissione europea.

(Comunicato stampa Ssk, 17. 4. 2020)

SPORT – ŠPORT

Un «piano Marshall» per il mondo sportivo della minoranza slovena in Italia

Il presidente dell'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi, Ivan Peterlin, propone l'istituzione del fondo di solidarietà «Skupaj zmoremo» per sostenere i circoli nelle attività rivolte alla gioventù

Il presidente dell'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zveza slovenskih športnih društev v Italiji, Ivan Peterlin, ha inoltrato una lettera ai presidenti e membri dei direttivi dei circoli affiliati, al fine di instaurare con loro, in un periodo di così forte criticità, «almeno una qualche parvenza di contatto, che per la situazione che si è venuta a creare è stato interrotto a tutti i livelli, da quello competitivo a quello prettamente umano; il risultato è che uno già non sa più niente dell'altro». «Come ovunque in Italia anche lo sport della comunità slovena in Italia ha vissuto una scioccante eclissi, la cui fine in nessun modo ancora si vede. Ancora peggio, al momento non possiamo nemmeno figurarci quali conseguenze tutto questo porterà e come potremo, se mai potremo, sbarazzarci di questo lungo riposo forza-

to e rivivere di nuovo a livello sportivo», rileva anzitutto Peterlin, che continua esprimendo grande preoccupazione «per il destino dello sport della comunità slovena in Italia. Tutti concordiamo nel ritenere che fino a poco tempo fa fosse una delle attività più amate e praticate in massa dai nostri giovani. Ma d'un tratto è del tutto scomparsa, sparita dall'oggi al domani, per lungo, troppo tempo!». Il presidente della Zsšdi ritiene che le conseguenze di questo stallo forzato saranno «molto dure. Lo sport mette in relazione le persone anche da un punto di vista emozionale, e nella nostra realtà questo è ancora più accentuato, perché per noi lo sport è anche portatore di ulteriori cariche e valori, soprattutto di quelli essenziali per il mantenimento della nostra comunità slovena. Probabilmente per tutti noi sarà molto difficile, ma sono convinto che col nostro dono dell'organizzazione, depositato nei nostri geni, riprenderemo a vivere e ci rialzeremo in piedi». «Anzitutto dovremo prestare ascolto proprio a tutti voi, forza propulsiva sul territorio. Proprio voi indirizzerete la nostra attenzione sugli ambiti che più necessiteranno di un salvataggio comune. Proprio voi dovrete stilare la lista delle problematiche da risolvere il prima possibile. Allo stesso modo dovremo tutti prestare ascolto ai comitati olimpici a tutti i livelli e ai direttivi delle singole federazioni sportive. Con tutti gli attori dovremo instaurare un dialogo costruttivo e positivo e includerci attivamente nelle discussioni inerenti le difficili decisioni da prendere per trovare una via d'uscita dalla crisi in cui siamo incappati», prosegue Peterlin.

«Mi sembra che sia urgente anche un contatto approfondito (che in verità già c'è) coi direttivi di entrambe le organizzazioni confederative della minoranza slovena in Italia, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Sarà necessario, inoltre, un rapporto a livello di contenuti con l'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo e, ovviamente, con la nuova ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, la dott.sa Helena Jaklitsch. Allo stesso modo dovremo intervenire presso i rappresentanti politici della nostra comunità a tutti i livelli. Solo se saremo in grado di elaborare una piattaforma credibile e comune di linee strategiche e sviluppo, potremo fissare con successo le basi su cui costruiremo la nostra nuova vita. Qualcosa deve, però, essere chiaro a tutti noi: nei nostri sforzi verso una ripartenza gli altri ci aiuteranno solo nella misura in cui sapremo aiutarci da soli!» Il presidente dell'organizzazione di raccolta del mondo sportivo della comunità slovena in Italia pensa che in esso «dovremo mettere in piedi una specie di piano Marshall. Dobbiamo prepararci velocemente a farlo: il laccio intorno al collo è sempre più stretto e opprimente. L'ossigeno è sempre meno. Probabilmen-

te lo scotto che dovremo pagare al coronavirus sarà molto alto e si protrarrà per diversi anni. Davanti a noi troviamo un duro compito, che però non deve intimorirci. Perché, in fin dei conti, parlo del nostro mondo sportivo, di attività a cui è presente in massa la nostra gioventù e proprio i nostri circoli sportivi sono e restano quei presidi che offrono ai nostri giovani un ricovero in lingua slovena. Proprio per questo sono centri estremamente preziosi. È nostro comune compito fare di tutto affinché tale ricchezza etnica si conservi e, se possibile, si rafforzi e sviluppi ulteriormente». Peterlin riflette in modo più approfondito sull'economia della comunità slovena, «perché è proprio l'economia della comunità il fondamento su cui, negli ultimi decenni, abbiamo potuto erigere il nostro alto edificio sportivo; col proprio sostegno ci ha permesso crescita e sviluppo di successo. Temo che nel prossimo futuro la nostra economia non sarà più in grado di starci accanto in modo così stretto come finora. Sarà difficile, davvero difficile per tutti noi! Tuttavia dobbiamo rimboccarci le maniche, diventiamo creativi! Certamente anche con questa una ricetta giungeremo quanto prima al così necessario ossigeno». «lo stesso ho pensato a una possibile iniziativa, che devo, però, ancora discutere coi restanti membri del nostro comitato esecutivo. Che ne direste, se istituissimo un fondo di solidarietà e sostegno per andare in aiuto ai circoli? Potremmo chiamarlo "Skupaj zmoremo" ("Insieme ce la facciamo", ndt) e sarebbe rivolto esclusivamente all'aiuto ai circoli nell'attività in ambito giovanile», conclude il presidente.

(Dom, 15. 4. 2020)

IN MEMORIAM

È mancato mons. Alojz Uran, arcivescovo emerito di Lubiana

Nella giornata di Sabato Santo, l'11 aprile, è mancato dopo lunga malattia l'arcivescovo emerito di Lubiana, Alojz Uran, alla guida dell'arcidiocesi dal 2004 al 2009.

Mons. Uran è nato nel 1945 a Gameljne, vicino a Lubiana. Dopo la maturità al ginnasio di Bežigrad si è iscritto al seminario di teologia; nel 1970 è stato ordinato sacerdote. Dapprima è stato per tre anni cappellano nella cattedrale di Lubiana, poi ha conseguito la specializzazione in pedagogia catechistica a Roma. Dal 1977 al 1980 è stato rettore del seminario minore di Lubiana; dal 1980 in poi parroco a Lubiana-Šentvid. Alla fine del 1992 è stato nominato vescovo ausiliario di Lubiana; nella festività dell'Epifania del Signore, il 6 gennaio 1993, papa Giovanni Paolo II lo ha consacrato vescovo. A dicembre 2004 si è insediato quale arcivescovo a Lubiana ed è diventato anche presidente della

Conferenza episcopale slovena. Cinque anni più tardi ha rinunciato alla guida della diocesi ed è andato in pensione.

L'arcivescovo Uran è stato molto legato alle comunità slovene d'oltreconfine. Dal 2000 al 2006 è stato delegato per gli sloveni nel mondo in seno alla Conferenza episcopale slovena. Dopo il pensionamento ha vissuto per alcuni anni a Trieste-Trst; su invito del defunto rettore di Lussari, mons. Dionisio Mateucig, fino a due anni fa nei mesi estivi risiedeva sul monte, dove aiutava nel santuario. «Riposi in pace! Dio lo ricompensi per il generoso servizio ai pellegrini!», è riportato sulla pagina Facebook del santuario.

«Già da più di tre mesi la malattia lo univa alla sofferenza del Signore. Ha superato diversi interventi. Ha sopportato tutto con grande affidamento alla volontà divina. «Pregate, che il Signore faccia ciò che è meglio per me!» Nell'ultimo periodo è stato unito a Gesù anche nella sua solitudine, visto che a causa delle attuali circostanze non poteva ricevere visite. Ha accettato anche questo quale parte del proprio offrirsi. Ringraziamo il Signore per il dono della sua vita», ha dichiarato l'arcivescovo di Lubiana, mons. Stanislav Zore.

(Dom 15. 4. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale